

STUDIO DOTT. ARCH. MARIA CRISTINA COSTA

STUDI  
SULL'INSEDIAMENTO STORICO  
DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

LUNGO I VIALI DI CIRCONVALLAZIONE:  
TRASFORMAZIONI URBANE E ARCHITETTURA  
NELLA REGGIO EMILIA DEL PRIMO NOVECENTO

ALLEGATO C  
ALLA RELAZIONE DEL PIANO DEL CENTRO STORICO



a cura del  
Dott. Arch. Massimo Magnani

PARTE PRIMA  
1998

  
*M. Cristina Costa*

## INDICE

### PARTE PRIMA

<b>Premessa</b> ( <i>Maria Cristina Costa</i> )	2
<b>1. Le vicende urbanistiche nella prima metà del 1900</b>	3
1.1. Inquadramento generale	3
1900 - 1916	
1919 - 1928	
1929 - 1940	
1.2. L'evoluzione del suburbio dal 1900 al 1940	5
(1896). <i>Carta Topografica di Reggio Emilia. Pubblicazione dell'Amministrazione del Catasto e dei Servi Tecnici di Finanza</i>	
(1923). <i>Comune di Reggio Emilia. Ampliamento della città. Planimetria</i>	
(1933). <i>Reggio Emilia. Piano regolatore. La città attuale</i>	
(1915 ca.). <i>Frazione di Villa Ospizio</i>	
(1915 ca.). <i>Frazione di Villa S. Croce</i>	
(1915 ca.). <i>Frazione di Villa S. Prospero</i>	
(1915 ca.). <i>Frazione di Villa Cavazzoli</i>	
(1915 ca.). <i>Frazione di Villa S. Pellegrino</i>	
(1940 ca.). <i>Veduta della città</i>	
<i>Vedute dalla città tra la fine del 1800 e la metà del 1900</i>	
<b>2. Le vicende architettoniche nella prima metà del 1900</b>	15
2.1. Inquadramento generale	15
2.2. Lungo i viali di circonvallazione	16
2.3. Principali tipologie dell'edilizia d'espansione: ville, villini, palazzine e <i>case da pigione</i>	17
<i>Palazzina a pianta regolare</i>	
<i>Palazzina a pianta articolata</i>	
<i>Villino a pianta regolare</i>	
<i>Villino a pianta articolata</i>	
<i>Villino bifamiliare</i>	
<i>La villa</i>	
<i>Palazzina razionalista</i>	
<i>La casa da pigione</i>	
<b>3. L'architettura della prima periferia tra il 1900 e il 1945: lettura critica</b>	20
3.1. Premessa	20
3.2. <i>Eclettismo</i> : edifici eclettici e storicistici	20
3.3. <i>Modernismo</i> : edifici liberty, déco e neoclettici	21
3.4. <i>Razionalismo</i> : edifici razionalisti e novecentisti	21
<b>4. Bibliografia</b>	
4.1. Articoli	23
4.2. Testi	23

### PARTE SECONDA

**Indice degli edifici segnalati**  
**Catalogo critico degli edifici principali**

### PARTE TERZA

**Cartografia**

#### Fonti archivistiche

AECRE Archivio Eliografi del Comune di Reggio Emilia  
ASCRE Archivio Storico del Comune di Reggio Emilia  
ASM Archivio Storico Musei  
AT Archivio Tirelli  
FBP Fototeca Biblioteca A. Panizzi

#### Referenze fotografiche

Massimo Magnani  
Fototeca Biblioteca A. Panizzi

Si ringraziano tutti gli enti, archivi, biblioteche e privati che hanno permesso e favorito il reperimento di notizie e materiali documentari. In particolare l'Archivio Storico e l'Archivio Eliografi del Comune di Reggio Emilia, la Biblioteca A. Panizzi, i Civici Musei e tutti i cittadini intervistati durante la fase di catalogazione degli edifici.

## PREMESSA

*Quando l'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia mi ha conferito l'incarico per l'aggiornamento della "disciplina particolareggiata del centro storico" ovvero, per la progettazione di quella parte di insediamento che corrisponde alla Città Storica, ho proceduto, naturalmente a un "aggiornamento" degli studi esistenti.*

*È apparsa subito evidente la necessità di dare inizio ad una lettura più ampia delle presenze architettoniche, storicamente e tipo-morfologicamente interessanti, non limitandosi né alla sola città compatta, né alla sola espansione interna al perimetro dell'ex cinta daziaria.*

*D'altra parte una auspicabile lettura di tutti i valori storico-architettonici esterni alla Città Storica, avrebbe implicato altre condizioni.*

*Mi è tuttavia parso irrinunciabile, sul piano del metodo, iniziare una lettura "espansiva" dei valori storici della città, valori storici che dovrebbero investire anche la città nuova e di cui, questo contributo, non vuole che costituire l'inizio.*

*L'idea si è concretizzata allorché l'architetto Massimo Magnani mi ha portato in visione la sua tesi sul concittadino reggiano ingegner Guido Tirelli epigono dell'architettura del primo novecento: ho deciso pertanto di procedere a questo studio coinvolgendo le specifiche competenze del collega.*

*Lo studio dell'insediamento storico reggiano era stato, infatti, fino ad oggi, condotto tra limiti geografici e limiti temporali "artificiosi": si era puntata l'attenzione, per quanto riguarda i primi, al solo insediamento interno ai viali della circoscrizione e - per quanto riguarda il territorio - a una catalogazione delle case sparse tralasciando il cuore dei centri frazionari nei quali si struttura (mediante tracciati, canali, piantagioni ed articolate interrelazioni) il complesso sistema insediativo comunale di carattere storico. All'interno stesso del perimetro della prima circoscrizione, infatti, e a maggior ragione nella fascia di connessione fra esso e l'immediato intorno che vede la prima espansione della città e la realizzazione dei primi esempi di architettura del Novecento si era "semplificato" il problema riassumendolo sotto la voce: architettura ottonecentesca.*

*La mancata messa a fuoco del fenomeno novecentista ha consentito di trascurare o peggio di manomettere gravemente quel patrimonio architettonico di significato, ascrivibile a questo periodo che ha invece avuto, a Reggio Emilia, notevoli interpreti e significative opere.*

*Al contrario, queste perdite non si sono verificate nell'architettura dell'Ottocento; ciò anche per l'autorevolezza dimensionale delle fabbriche: si pensi per tutte all'ex Foro Boario trasformato, quasi appena terminato, in caserma.*

*Ciò che invece è purtroppo avvenuto sulle testimonianze architettoniche del Novecento, ossia la perdita di numerosi*

*esempi significativi, ha determinato altrettante alterazioni urbanistiche poiché, alle tipologie originarie, sono andate sostituendosi pesanti presenze speculative che hanno alterato il paesaggio urbano là dove, impropriamente, sono venute insediandosi.*

*Esempio chiave di quanto si va affermando è rappresentato da certi tratti della circoscrizione dove, soprattutto sul lato esterno, incombenti condomini si alternano a pregevoli villini ignorando completamente il contesto tipologico. Mi è parso, dunque, fosse ora di iniziare una lettura maggiormente integrata del fenomeno insediativo storico pur rendendoci conto che i limiti, imposti dalle circostanze, non ci avrebbero consentito una esaustiva ricerca.*

*Mi sono dunque limitata, in questa sede, a prendere fondamentalmente in esame le architetture a "cavaliere" della circoscrizione, segno storico per eccellenza, connessione fra il centro antico - la città compatta - il suo immediato intorno e la primissima periferia, iniziando una lettura dell'architettura primo-novecentesca che affonda, naturalmente, le radici nelle ultime espressioni ottocentesche. Devo anche aggiungere che la catalogazione svolta non implica automaticamente, per gli edifici elencati, un giudizio di merito; si precisa anzi che - come le schede dei singoli edifici documentano - ci troviamo di fronte a presenze estremamente differenziate: da quelle di un effettivo valore per così dire "monumentale" (Villa Zironi), ad altre il cui valore è solo quello di un corretto inserimento tipologico nel tessuto all'intorno (Villino Cerchi) ad altre, infine, cui la scheda da un giudizio negativo (Ex OMNI).*

*La lettura intrapresa vuol procedere attraverso l'analisi dei caratteri figurativi e stilistici per iniziare la messa a fuoco, a Reggio, di questo periodo dell'architettura. Attraverso tale analisi, e sulla base di documentazioni storiche, è possibile, infatti, ricostruire il fermento culturale, presente anche a Reggio Emilia nel campo dell'evoluzione dell'architettura, dai primi movimenti del "modernismo" e dello "storicismo" nelle loro varie articolazioni e sfaccettature, fino al razionalismo.*

*Naturalmente queste tendenze trovano proprio negli strumenti urbanistici i precedenti - o meglio l'antefatto culturale che utilmente si richiama - per essere essi per un verso la matrice delle soluzioni architettoniche che qui si illustrano, per altro verso la prospettazione di problemi che allora angustiavano e per certi versi ancora oggi angustiano la città. Quegli strumenti urbanistici, per lo più poco noti, e qui solo fugacemente illustrati, costituiscono un puntuale riscontro che fa da sottofondo e da ordito alle successive realizzazioni architettoniche.*

Maria Cristina Costa

## 1. LE VICENDE URBANISTICHE NELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

### 1. 1. Inquadramento generale

#### 1900 - 1916

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, a seguito delle direttive emanate dalla Legge n. 2359 del 25 giugno 1865 sulle *Espropriazioni per cause di pubblica utilità*, si sviluppa anche a Reggio un ampio dibattito per l'approvazione delle disposizioni relative al controllo dell'attività edilizia. A questo desiderio di controllo e coordinamento dello sviluppo urbano, si contrappone una limitata iniziativa edilizia, ridotta al restauro e risanamento delle facciate del centro cittadino (fino ai primi anni del 1900 ancora in grado di rispondere alle richieste abitative della popolazione) e a sporadici interventi nel suburbio (separato dal centro, dopo l'abbattimento delle mura verso la fine del 1800, dalla cinta daziaria).

Complessivamente, la Reggio d'inizio secolo non si trova ancora nel novero delle città che sotto la spinta dello sviluppo industriale subiscono una irrefrenabilmente espansione urbana. La frattura tra il centro e la fascia periferica, dove sorgono indistintamente e senza un preciso piano d'espansione sia gli interventi di derivazione aristocratica e alto-borghese, sia le prime realizzazioni della classe media e artigiana e sia gli sporadici insediamenti produttivi, infatti, è ancora nettamente visibile e sottolineata dalla cancellata daziaria.

Dal secondo decennio del 900, in concomitanza con i primi segnali dello sviluppo economico e industriale e il conseguente impulso demografico, la città esce dal perimetro che l'ha delimitata per secoli ed inizia la fase espansiva *extramuros* passando alla sistematica lottizzazione e ristrutturazione della fascia di rispetto dell'abitato (*tagliata*), costituita dai fossati e dai prati adiacenti le mura<sup>1</sup>. Comincia così a delinearsi un'ampia zona periferica qualificata da un tessuto estensivo, eterogeneo e disgregato che trae origine dalla domanda abitativa di mercato e dalle prime ingenti speculazioni. Pur mancando un preciso piano di recupero ed espansione s'individuano: nel centro storico la zona residenziale, commerciale e finanziaria;

<sup>1</sup> Bisogna rilevare che Reggio fu investita da uno sviluppo industriale contenuto e, conseguentemente, da un fenomeno d'inurbamento assai ridotto. Lo conferma un articolo intitolato: *Il fenomeno dell'urbanesimo nel Comune di Reggio*, apparso sul *Bollettino dell'economia della provincia di Reggio Emilia*, il 9 marzo 1929. Qui risulta che il comune, grazie alla fiorente attività agricola più redditizia rispetto a quella delle poche industrie, è stato interessato solo marginalmente dal fenomeno dell'urbanesimo. Al contrario, un forte aumento della popolazione si è registrato nelle numerose Ville dove gli abitanti, nel decennio 1917-1928, sono aumentati di circa 7000 unità.

a sud la zona residenziale; a nord la zona produttiva. L'apertura della ferrovia Piacenza Bologna (1851-56) in una fascia immediatamente a settentrione dell'abitato, determina, infatti, la prima barriera tra le zone a nord e a sud della Via Emilia, condizionando in modo irreversibile la scelta delle localizzazioni artigianali e industriali nelle future pianificazioni.

Nella periferia a sud della città vengono invece a localizzarsi i primi agglomerati residenziali con tipologie a villetta e palazzina. Si tratta di interventi promossi senza alcun strumento programmatico<sup>2</sup>, sia dall'aristocrazia e dai ceti alto-borghesi che della classe media: commercianti, artigiani e funzionari.

#### 1919 - 1928

Mentre le forti tensioni sociali del primo dopoguerra si aggravano con la crisi economica e l'aumento esponenziale dell'inflazione, si riprende l'elaborazione del piano regolatore sospeso negli anni del conflitto mondiale. Sostanzialmente le finalità che l'amministrazione si propone di conseguire sono identiche a quelle formulate ad inizio secolo: esse si propongono di risolvere definitivamente tutte le problematiche urbane precedentemente individuate e ulteriormente amplificate dalle vicende del conflitto bellico e dal perdurare dello sviluppo edilizio incontrollato. Ancora una volta, quindi, i punti fondamentali su cui si basa il progetto per il piano regolatore sono: la necessità del governo e della gestione del territorio, il riordino del centro storico, l'espansione ordinata e controllata della periferia, la questione igienica.

Dalla Relazione della Giunta, pubblicata integralmente sul *Giornale di Reggio*<sup>3</sup> emergono con chiarezza le caratteristiche principali del piano che: *Data l'urgenza di provvedere (...) interessa solamente la zona esterna alla cinta daziaria per un'estensione di 400 ettari, sufficiente a contenere un aumento di popolazione di 35000 abitanti, prevedibile in un cinquantennio.*

Ciò non significa che il centro cittadino godesse di sufficienti condizioni di decoro e d'igiene, giacché molti quartieri erano investiti da un alto degrado edilizio e urbanistico al punto che il 25% delle abitazioni non rispondeva alle norme imposte dal regolamento d'igiene.

Lo sviluppo urbano più intenso era previsto nella parte di levante e mezzogiorno. Qui *la città nuova* doveva essere costituita da villini e giardini con una

<sup>2</sup> E' interessante rilevare che nel febbraio del 1914 entrò in vigore il primo Regolamento d'Igiene, mentre due anni dopo, nel marzo 1916, il nuovo Regolamento Edilizio in sostituzione alla precedente legislazione del 1880.

<sup>3</sup> *La relazione della Giunta comunale sul progetto del nuovo Piano Regolatore della città*, in *Giornale di Reggio*, 13 settembre 1923.

densità di 150 abitanti per ettaro<sup>4</sup>. Il piano suddivideva l'area d'intervento in 4 quartieri comunicanti tra loro e con il centro attraverso grandi vie che permettevano la circolazione ai veicoli e ai pedoni. Così facendo cercava di fornire una prima proposta di zonizzazione, andando ad individuare nel centro storico le sedi più convenienti allo sviluppo delle attività commerciali, finanziarie, culturali e amministrative, e nella periferia rispettivamente le sedi dell'industria e dell'insediamento abitativo.

I quartieri periferici si suddividevano per localizzazione e destinazione in:

- quartiere nord-est, insediamento industriale
- quartiere sud-est, espansione residenziale
- quartiere sud-ovest, passeggiate e giardini
- quartiere nord-ovest, residenza e industria<sup>5</sup>

Le difficoltà incontrate nella compilazione della proposta progettuale ritardarono notevolmente l'approvazione del piano, deliberato dal Consiglio Comunale solo nel 1923<sup>6</sup>. Nei primi anni dopo la conclusione della guerra, le vicende urbanistiche ed edilizie della città furono così caratterizzate da interventi promossi da nuovi enti (IACP), dalla stessa Amministrazione e da imprenditori privati, come nel caso del piano per un quartiere suburbano elaborato del Cav. Terracchini. Questi riuscì ad inquadrare il suo piano imprenditoriale, articolato su di una scacchiera viaria a maglie ortogonali costituite da vari tronchi della lunghezza complessiva di 5 Km<sup>7</sup>, all'interno di un intervento edilizio preordinato con la visione dello sviluppo della città che portò alla nascita di un nuovo quartiere suburbano tra la locanda Roma a Porta S. Pietro e la strada per Scandiano.

Contemporaneamente la città, ancora priva di uno strumento programmatico, è investita da nuove problematiche, prima fra tutte la necessità di rispondere immediatamente alla domanda di abitazioni a basso costo. Infatti, malgrado la stasi demografica, a partire dall'immediato dopoguerra il problema della casa diviene ormai inderogabile e si pone al centro del dibattito sulle questioni cittadine<sup>8</sup>. Ad esclusione di alcuni casi, tutte le realizzazioni di edilizia popolare si collocano in un medesimo contesto abitativo su aree

d'espansione lungo i margini del centro storico. Questi primi interventi incominciano a diffondere un nuovo tipo architettonico, il *condominio*, tuttavia nel loro aspetto formale mostrano riferimenti ancora chiaramente radicati nella cultura architettonica ottocentesca di tendenza eclettica<sup>9</sup>.

### 1929 - 1945

Sulla spinta di quello che G. Zucconi definisce il *momento urbanistico*<sup>10</sup>, e cioè la crescita a partire dalla fine del 1920 della cultura urbanistica italiana che porta a dire, nel 1930, ad Edoardo Persico: *In Italia la situazione del problema urbanistico accenna a migliorare e si potrebbe senza dubbio stabilire un grafico positivo favorabilissimo su questo argomento (...)*<sup>11</sup>, il 7 aprile del 1932, la Consulta Comunale delibera di procedere allo studio e alla compilazione dei progetti per il piano regolatore. Fin dall'inizio la progettazione riguardava due piani che, seppur coordinati, intervenivano distintamente sul territorio. Ad uno spettava la sistemazione e il risanamento del centro, all'altro l'ampliamento periferico.

La direzione del progetto è affidata nell'adunanza dell'11 aprile 1932 ad un libero professionista, l'ing. Getulio Artoni, che il 9 maggio 1936 dopo 4 anni di studio consegna la relazione tecnica e gli elaborati grafici del piano regolatore e d'ampliamento della città. La relazione, elaborata sulla falsa riga di quella stilata da Piccinato per il piano regolatore di Benevento<sup>12</sup>, permette una chiara lettura dei propositi elaborati nel progetto definitivo, compilato tenendo in massima considerazione le indicazioni suggerite da Gustavo Giovannoni, presidente del Centro Studi Urbanistici, e dal Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri<sup>13</sup>.

Risulta innanzi tutto evidente che i provvedimenti contemplati dal piano sono essenzialmente di tre ordini:

- la sistemazione della rete viaria;
- il risanamento e la riqualificazione del vecchio centro urbano;
- la razionalizzazione e l'ordinamento della zona periferica di ampliamento.

Per risolvere il problema del traffico viene progettato un nuovo sistema viario sia interno che esterno. Il primo, realizzato per rispondere alle esigenze locali, si attiene scrupolosamente alle indicazioni formulate da Giovannoni che prevede la realizzazione di due arterie di penetrazione e attraversamento del nuovo centro cittadino (costituito da piazza Cavour e della Vittoria), in grado di garantire il facile collegamento tra centro e periferia e favorire l'accesso alle aree più importanti della città storica. Il secondo, ideato in funzione di ampi flussi di traffico, si delinea come un sistema di viabilità di scorrimento che permette di aggirare il centro cittadino. Tale sistema doveva svolgere la funzione delle odierne tangenziali periferiche; inoltre aveva il compito di racchiudere e delimitare le nuove aree di espansione soggette alle direttive del piano di ampliamento.

Tralasciando le proposte formulate per il *risanamento e la riqualificazione del vecchio centro urbano*<sup>14</sup> passiamo a valutare ed analizzare le scelte progettuali elaborate per il piano di ampliamento. Esso presenta due aspetti molto interessanti: la previsione di un *centro direzionale periferico* e l'elaborazione di un sistema di zonizzazione delle aree esterne.

Il *centro direzionale periferico* collocato nella quartiere sud-est (circa nell'attuale zona del Mirabello), non si configura come un'alternativa al vecchio nucleo urbano. Per questo, infatti, non si prevedeva un decentramento esterno, ma un lieve spostamento laterale sulle nuove direttive di traffico di attraversamento (Piazza della Vittoria). Piuttosto è pensato come un quartiere integrativo che raccoglie alcuni importanti servizi collettivi, che necessitano di ampi spazi, riuscendo allo stesso tempo con i necessari servizi a svolgere una vita completamente autonoma dalla vecchia città. *Quest'importante settore avrà ad un tempo carattere integrativo e complementare del quartiere della Stazione Ferroviaria e sarà provvisto di tutti i servizi necessari per vivere una vita del tutto autonoma rispetto alla vecchia città. Esso avrà quindi un suo centro, due chiese, tre edifici scolastici con palestre e campi di giuoco, un mercato rionale, lavatoi pubblici e ampie zone sistemate a verde*<sup>15</sup>.

La ripartizione del territorio periferico soggetto all'espansione in zone diviene condizione necessaria allo sviluppo armonico e regolamentato della città. *I Comuni che hanno oltre la tutela estetica ed igienica dell'edilizia, il compito difficile ed oneroso di provvedere a tutti i servizi pubblici dei diversi quartieri, non debbono assistere*

*passivamente all'utilizzazione delle aree fabbricabili agli scopi più svariati, quali spesso solo il caso e l'occasione consigliano il privato.*

*Occorre invece che il Comune possa esercitare una funzione veramente direttiva e formativa sullo sviluppo urbano, nell'intento di assegnare a ciascun settore, per quanto possibile, una speciale e appropriata destinazione, una specializzazione edilizia, evitando le caotiche promiscuità che sono cagione di danno individuale e collettivo*<sup>16</sup>.

Questo intervento di indirizzo, che - secondo l'Artoni - è ormai riconosciuto indispensabile nella tecnica urbanistica ed è in atto in quasi tutte le città moderne<sup>17</sup>, è realizzato seguendo due criteri di specializzazione edilizia. Uno che si basa su una differenziazione per destinazione e funzione delle aree edificabili e l'altro su una differenziazione improntata sull'intensità di sfruttamento edilizio. Il primo criterio suddivide la città in zone commerciali, industriali, residenziali ecc. Il secondo in zone a fabbricazione intensiva, semi intensiva ed estensiva. Quindi - come scrive Sergio Zanichelli - *Nella sostanza viene confermato lo "zoning" precedente il fascismo, che individua nel tessuto cittadino una sommaria suddivisione in zone funzionali*<sup>18</sup>.

Il piano resterà sulla carta, perché vanificato dopo soli due anni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di controllo e gestione dello sviluppo urbano emanate dalla Legge Urbanista 1150. La crescita della città, dunque, fino all'inizio del conflitto bellico, è segnata da interventi privi di coordinamento, realizzati per rispondere a necessità impellenti che, proprio per questa loro caratteristica, sfuggono ad una politica urbana e territoriale complessiva. Costituisce un'eccezione la realizzazione di diversi *villaggi* periferici, frutto della politica urbanistica fascista che osteggiava l'urbanesimo e favoriva il ritorno alla ruralizzazione del territorio. Tra questi ricordiamo il *Villaggio delle Tagliate* costruito nel 1937 lungo Viale Magenta per accogliere gli sfollati dal Quartiere Borgo Emilio, dove era previsto un progetto (mai portato a compimento) di bonifica e risanamento urbano, e il *Villaggio delle Delizie* eretto nello stesso periodo in Via Mascagni<sup>19</sup>.

## 1. 2. L'evoluzione del suburbio tra il 1900 e il 1945

<sup>16</sup> Municipio di Reggio Emilia, *Piano regolatore e di ampliamento della città. Relazione*, op. cit.

<sup>17</sup> Municipio di Reggio Emilia, *Piano regolatore e di ...*, op. cit.

<sup>18</sup> S. Zanichelli, *Itinerari reggiani...*, op. cit., pag. 38.

<sup>19</sup> Altri quartieri periferici realizzati durante il fascismo sono: il Villaggio Costanzo Ciano (attuale Villaggio Foscatò), il Villaggio Principe di Napoli (posto lungo l'odierna Via Fratelli Ruffini), il Villaggio Filippo Corridoni (ubicato lungo via Gondar), il Villaggio Arnaldo Mussolini (attuale Villaggio Stranieri)

<sup>4</sup> Nel 1923 nella parte interna alla cinta daziaria, la città è estesa per 128 ettari con una popolazione di 23000 abitanti ed una densità di 190 abitanti per ettaro.

<sup>5</sup> *La relazione della Giunta comunale sul progetto del nuovo Piano Regolatore della città*, op. cit.

<sup>6</sup> *La relazione della Giunta comunale sul progetto del nuovo Piano Regolatore della città* op. cit.

<sup>7</sup> *Ancora del nuovo quartiere edilizio cittadino*, in *Giornale di Reggio*, 2 luglio 1920

<sup>8</sup> L'esigenza di affrontare il problema della casa è testimoniata dalla ingente quantità di pubblicati sui quotidiani locali di diverso colore politico a partire dalla fine del conflitto bellico

<sup>9</sup> Cfr. Sergio Zanichelli, *Itinerari Reggiani di Architettura Moderna*, Alinea, Firenze, 1991

<sup>10</sup> Guido Zucconi, *La città contesa*, Joca Book Milano, 1989

<sup>11</sup> E. Persico, *Un manuale di architettura; la fiera di Milano*, in *L'Italia Letteraria*, 22 aprile 1930.

<sup>12</sup> L. Piccinato, *Il piano regolatore di Benevento*, in *Architettura*, dicembre 1933.

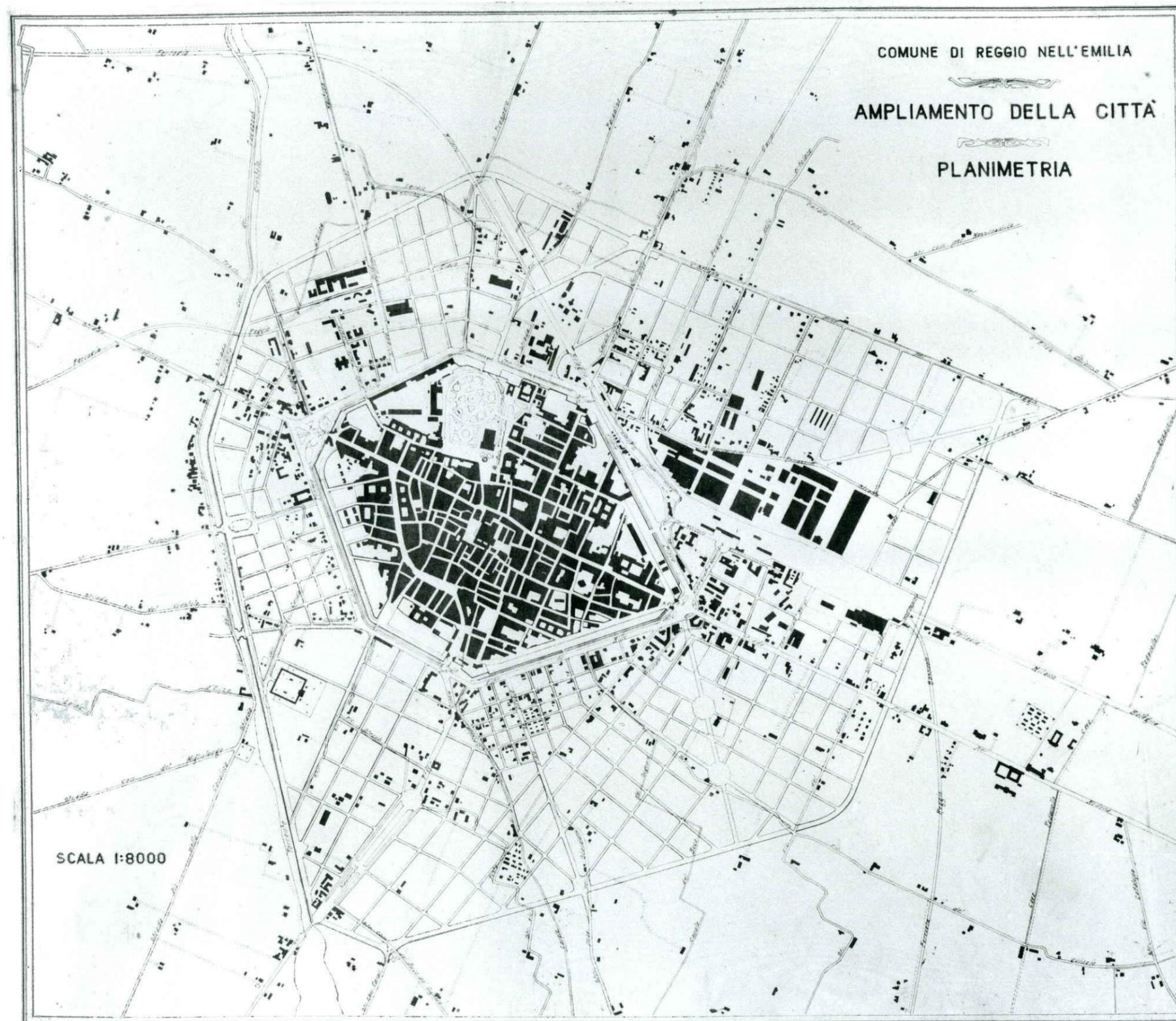
<sup>13</sup> Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti. Centro Studi Urbanistici. *Relazione sul progetto per il piano regolatore di Reggio Emilia redatto dall'Ing. Artoni*, Roma, 31 dicembre 1934.

<sup>14</sup> Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti. Centro Studi Urbanistici. *Relazione sul progetto...*, op. cit.

<sup>15</sup> Municipio di Reggio Emilia, *Piano regolatore e di ampliamento della città. Relazione*, a cura di G. Artoni, R.E. 9 maggio 1936.



1923. Comune di Reggio Emilia.  
Ampliamento della città. Planimetria  
A. S. M.

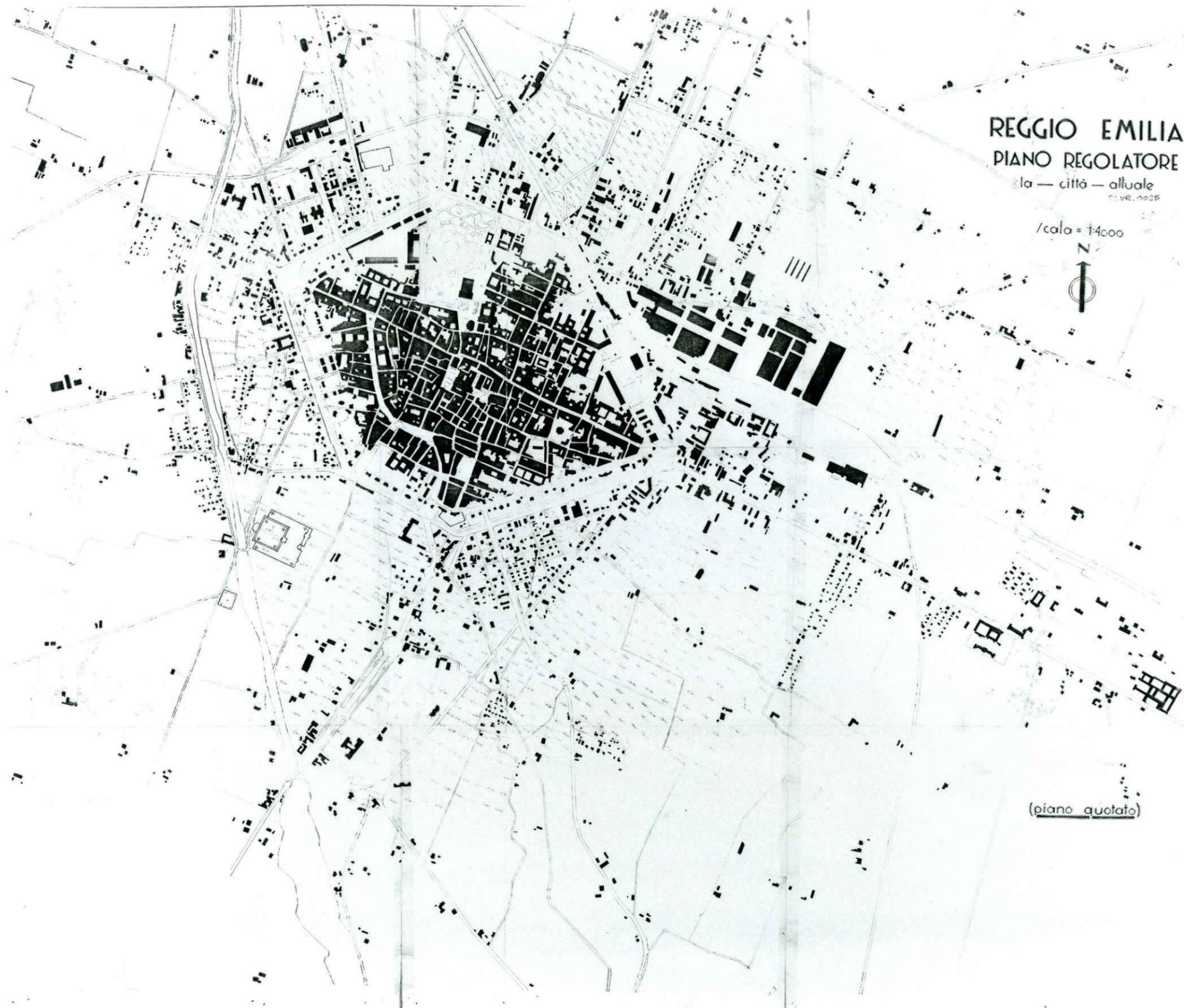


Si tratta della carta che illustra il Piano d'Ampliamento della zona esterna alla cinta daziarica redatto dagli uffici comunali, ed approvato dal Consiglio Comunale l'11 settembre 1923. Tale piano interessava un'area di 400 ettari sufficiente, secondo le stime dell'epoca, a contenere un aumento di popolazione di 35.000 abitanti in un cinquantennio. L'area d'intervento era suddivisa in quattro quartieri comunicanti tra loro e con il centro cittadino attraverso un sistema di grandi strade di comunicazione. Nella città storica erano concentrate le attività finanziarie, commerciali, culturali e amministrative, mentre nella fascia periferica i poli industriali, le strutture di servizio e la nuova residenza. Nel quartiere nord-est l'insediamento industriale già ampiamente sviluppato ed in piena fase di espansione; nel quartiere sud-est l'espansione residenziale; nel quartiere sud-ovest passeggiate e giardini; nel quartiere nord-ovest una zona mista: residenza ed industria.

Lo sviluppo urbano maggiore era previsto a sud-est. Qui la città nuova doveva essere costituita da un vasto tessuto di villini frammisti ed intervallati da giardini e zone verdi. Proprio in questa area, nel 1920, il cav. Terracchini aveva dato inizio ad un vasto piano di lottizzazione che prevedeva la realizzazione di una maglia urbana ortogonale compresa tra Viale Dei Mille, Viale Simonazzi e Viale Risorgimento, che diveniva così un nuovo asse stradale di collegamento tra il centro della città e il quartiere di S. Pellegrino.

La proposta ottenne ampio consenso dall'opinione pubblica e dovette influenzare notevolmente l'elaborazione del nuovo piano d'ampliamento che, non a caso, ci appare come una estensione alla scala territoriale del Piano Terracchini.

Sullo schema dei piani per le grandi città in espansione, elaborati a cavallo tra il XIX e il XX secolo dall'urbanistica tedesca, anche questa formulazione, probabilmente troppo rigida e schematica per trovare impiego concreto, suggeriva la realizzazione di un secondo anello di circonvallazione avente duplice funzione. Da un lato quella di creare una netta separazione tra le aree urbanizzate e le aree agricole, tra la città e la campagna; dall'altro quella di individuare un nuovo sistema viario sul quale dirottare gran parte del traffico urbano ed extraurbano.



(1933) Reggio Emilia. Piano Regolatore. La città attuale.

A. E. C. RE

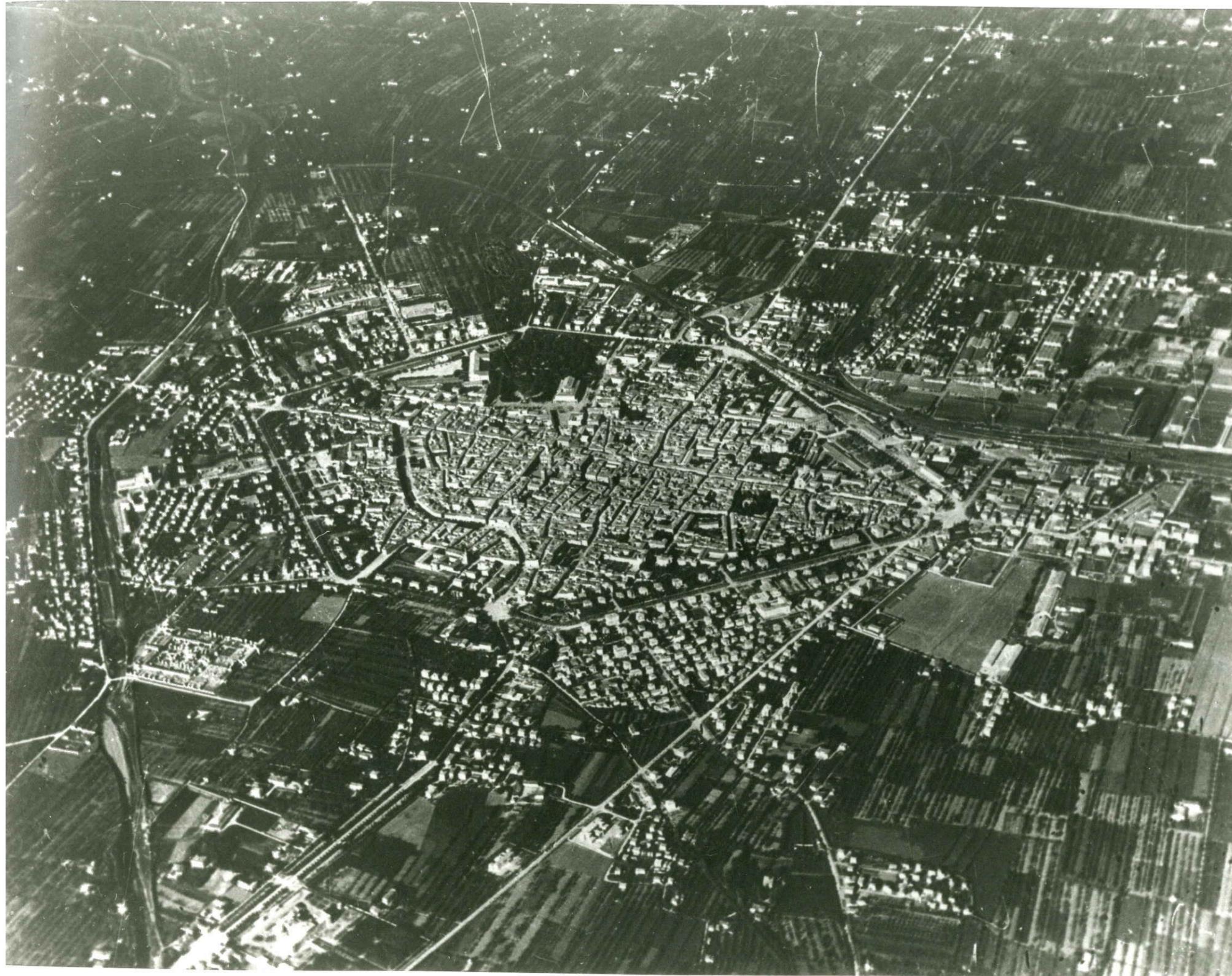
Si tratta del rilievo della città storica e di parte del territorio comunale, sul quale l'ingegner Getulio Artoni, incaricato nell'aprile del 1932 della redazione del Piano Regolatore Generale, elaborò la sua proposta di riorganizzazione urbana della città.

La carta ci offre la possibilità di sviluppare una serie di interessanti considerazioni.

Innanzitutto la completa inosservanza del disegno urbano tracciato dal piano di ampliamento del 1923. Ad eccezione del prolungamento di Viale Risorgimento fino alla chiesa di S. Pellegrino e della realizzazione del braccio settentrionale (Via Adua) di quello che doveva essere il nuovo anello stradale periferico, infatti, nessuna delle scelte progettuali formulate da questo strumento urbanistico trova reale applicazione. Questo potrebbe far pensare ad una città frutto di uno sviluppo svincolato da qualsiasi logica pianificatoria: un organismo cresciuto senza disegno e senza strategie, ma ciò è vero solo in parte. Di fatto la Reggio della prima metà del secolo crebbe seguendo in modo del tutto *naturale* le linee di ampliamento tracciate dal piano del 1923. Lo sviluppo lungo le direttrici storiche, l'occupazione sistematica di gran parte delle aree libere intorno all'anello di circonvallazione e la suddivisione del tessuto edilizio e sociale in *quartieri omogenei* distinti per usi e funzioni, infatti, riflettono - seppur in maniera disorganica e parziale - le strategie fondamentali della proposta emanata dall'amministrazione nell'immediato primo dopoguerra, ma non la sua concreta applicazione.

In secondo luogo l'ingente incremento edilizio. Tra il secondo e il terzo decennio del secolo, infatti, la città cresce esponenzialmente ed inizia la sua vera fase di espansione, occupando gran parte delle aree periferiche. L'intera area compresa tra Viale Risorgimento e Viale dei Mille è ormai completamente urbanizzata, e di lì a poco si espanderà verso sud inglobando il borgo di S. Pellegrino. Stessa sorte toccò all'area della Gardenia e delle Reggiane.

Infine la completa saturazione delle aree libere poste ai lati dei viali di circonvallazione. Infatti, nonostante l'abbattimento delle mura iniziato verso la fine del 1800, le aree di frangia tra il centro e il suburbio furono completamente edificate solo tra il 1925 e il 1935.



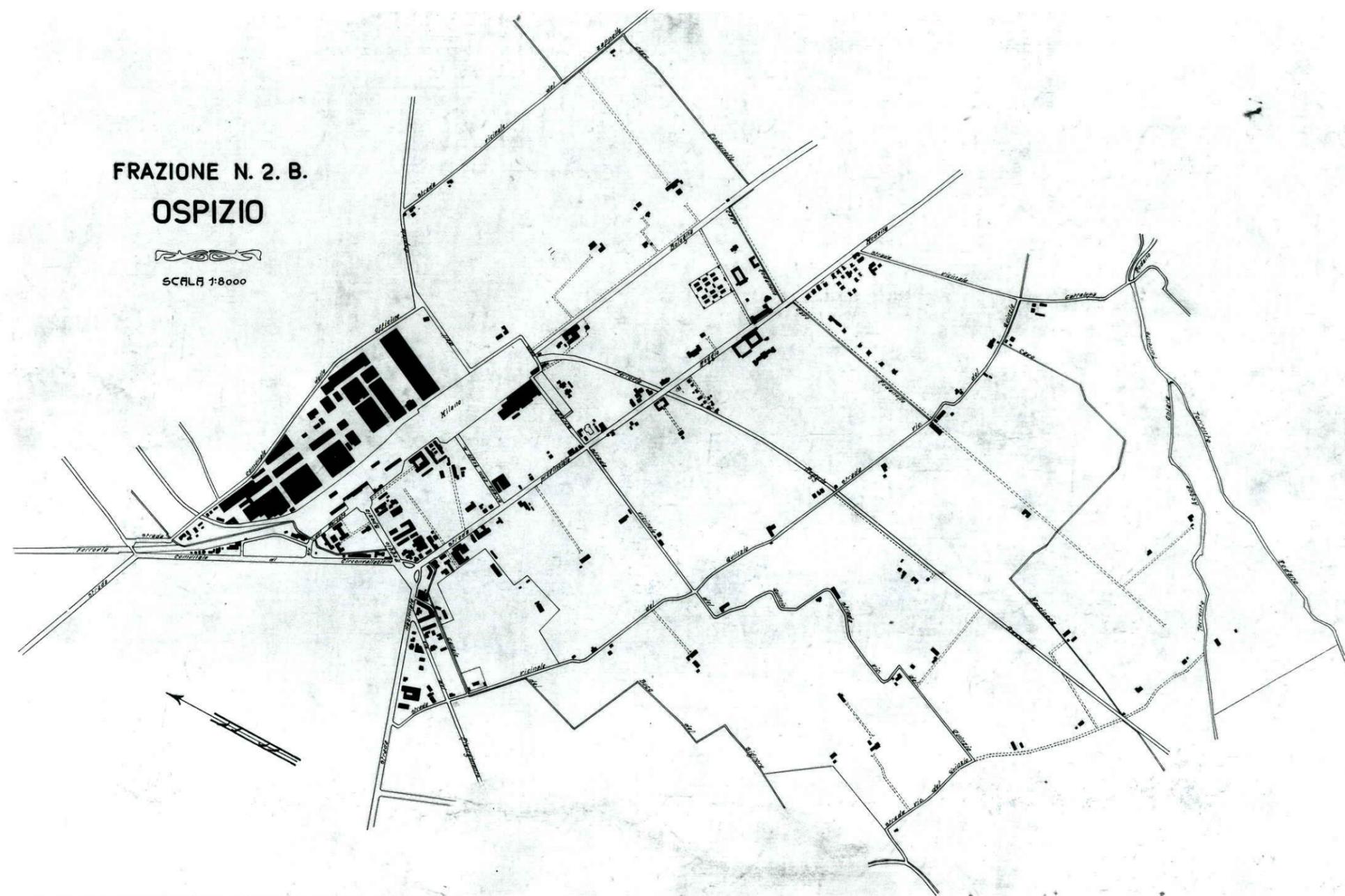
(1940 ca.) Veduta aerea della città  
F. B. P.

Questa fotografia - scattata da un anonimo intorno al 1940 e conservata presso la fototeca della Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia - rimane un documento essenziale per tracciare un quadro della situazione urbanistica della città negli anni a ridosso della II<sup>o</sup> Guerra Mondiale.

Quella che potremmo definire la *prima espansione* oltre il perimetro che per anni aveva contraddistinto la città storica dal suburbio può dirsi ormai completata. La periferia ha assunto una propria identità e ci appare - nonostante la presenza di vuoti e di sfrangiature - come un organismo ben definito; un tessuto fatto di assi viari, infrastrutture ed elementi architettonici riconoscibile rispetto alla città storica e alla campagna. Tale identità più che il frutto di un'organica pianificazione urbana, è il risultato di una logica espansionistica quantitativa rispondente ad una *inarrestabile* espansione spontanea. Tutte le proposte di controllo e gestione della crescita urbana, dai preliminari del 1911, al Piano di Ampliamento del 1923 fino al più recente Piano Artoni (deliberato nel 1936 e già superato alcuni anni dopo con l'entrata in vigore della Legge Urbanistica Nazionale), infatti, non hanno fatto altro che seguire, confermare e incentivare le *naturali* tendenze di crescita e sviluppo, confinandole all'interno di un limite territoriale ben definito.

Come abbiamo più volte ribadito, una direttiva comune a tutti questi piani riguardava l'assoluta necessità di delimitare fisicamente il nuovo confine della città, servendosi sia di elementi naturali (il torrente Crostolo) e sia di infrastrutture (ferrovia e strade). L'intento riuscì solo in parte. Dalla fotografia aerea si nota come la *città nuova*, pur avendo precisi limiti territoriali, ci appare già come un organismo sviluppatosi a macchia d'olio. Il Crostolo ad est, Viale Risorgimento a sud-ovest, Via Adua e la ferrovia a nord, infatti, più che delimitazioni strutturali all'espansione, fungono da veri e propri capisaldi per nuove urbanizzazioni.

Tra gli elementi di spicco della periferia Reggiana intorno agli anni Quaranta assumo risalto soprattutto i grandi insediamenti industriali delle Reggiane e della Gardenia, Viale Risorgimento con l'ex Dispensario tubercolare e l'ex Ospedale Sanatoriale, il Cimitero Suburbano, l'area del Mirabello, la Gil e il nuovo quartiere delle Tagliate, le Scuole Magistrali, il Crostolo e la nuova Stazione Ferroviaria.



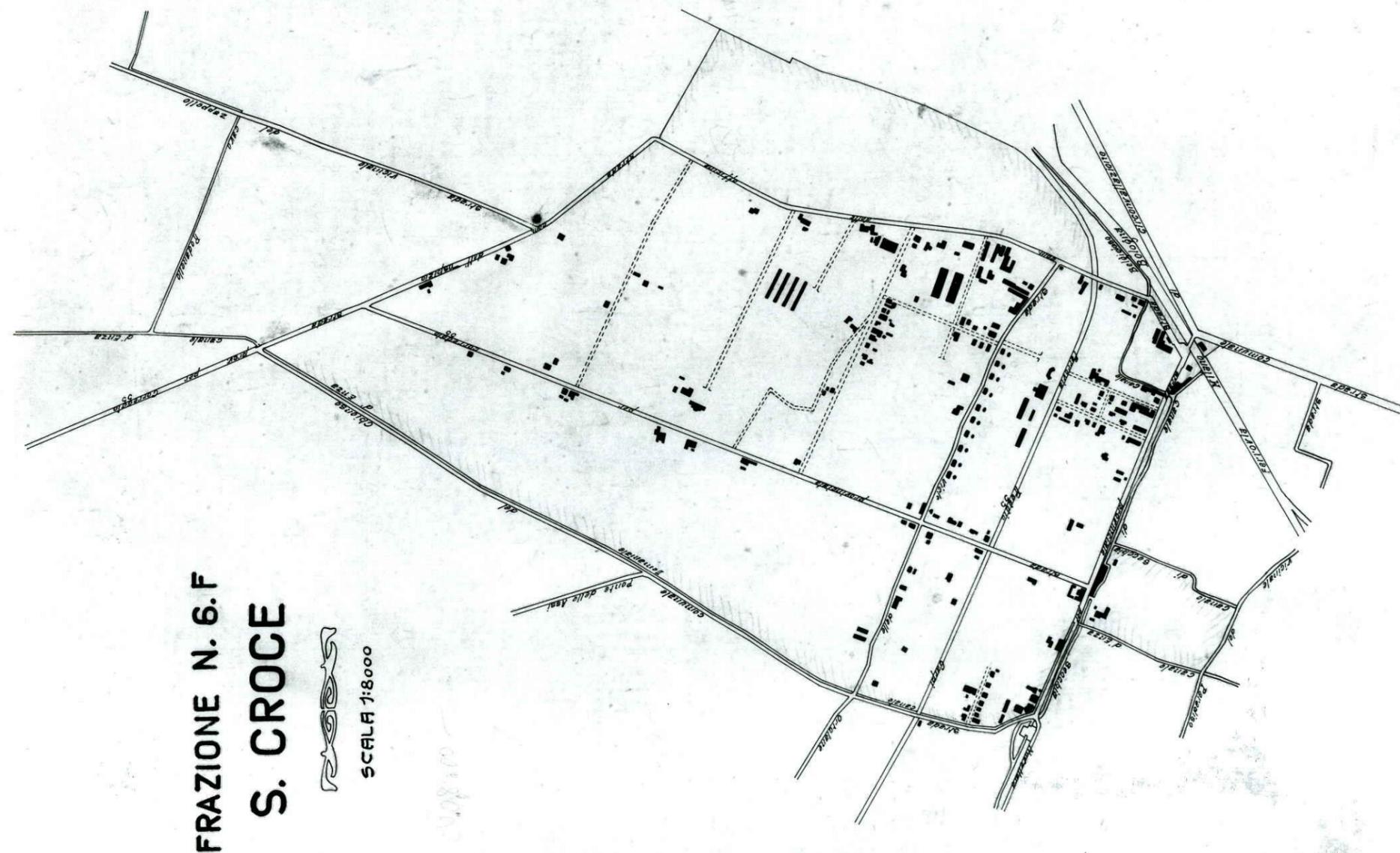
(1915 ca.) Frazione di Villa Ospizio  
A. S. M.

La carta mostra come lo sviluppo edilizio d'inizio secolo della Frazione di Villa Ospizio è prevalentemente concentrato lungo il tracciato della Via Emilia: in particolare nei pressi di Porta S. Pietro, all'incrocio con i viali di circonvallazione e il Viale della Stazione. A ridosso della Stazione Ferroviaria realizzata nella seconda metà del 1800 ha già preso corpo il primo insediamento industriale cittadino, gravitante intorno al polo delle Officine Meccaniche Reggiane ed al tracciato dalla ferrovia Milano-Bologna e della ferrovia Reggio-Sassuolo.

(1915 ca.) Frazione di Villa S. Croce  
A. S. M.

Lo sviluppo edilizio della frazione di Villa S. Croce nei primi anni del Novecento è concentrato nei pressi delle Officine Meccaniche Reggiane, all'epoca denominate O.M.I. (Officine Meccaniche Italiane) e della direttrice stradale per Novellara.

Sono già ben configurati gli assi viari che caratterizzano ancora oggi la struttura urbana del quartiere: la provinciale per Correggio (attuale Via Adua), la vicinale delle Ortolane (attuale Via Veneri), lungo la quale nei primi anni del secolo furono realizzate le prime case per i ferrovieri, e il Viale delle Officine (attuale Viale Ramazzini).



FRAZIONE N. 6.F  
S. CROCE

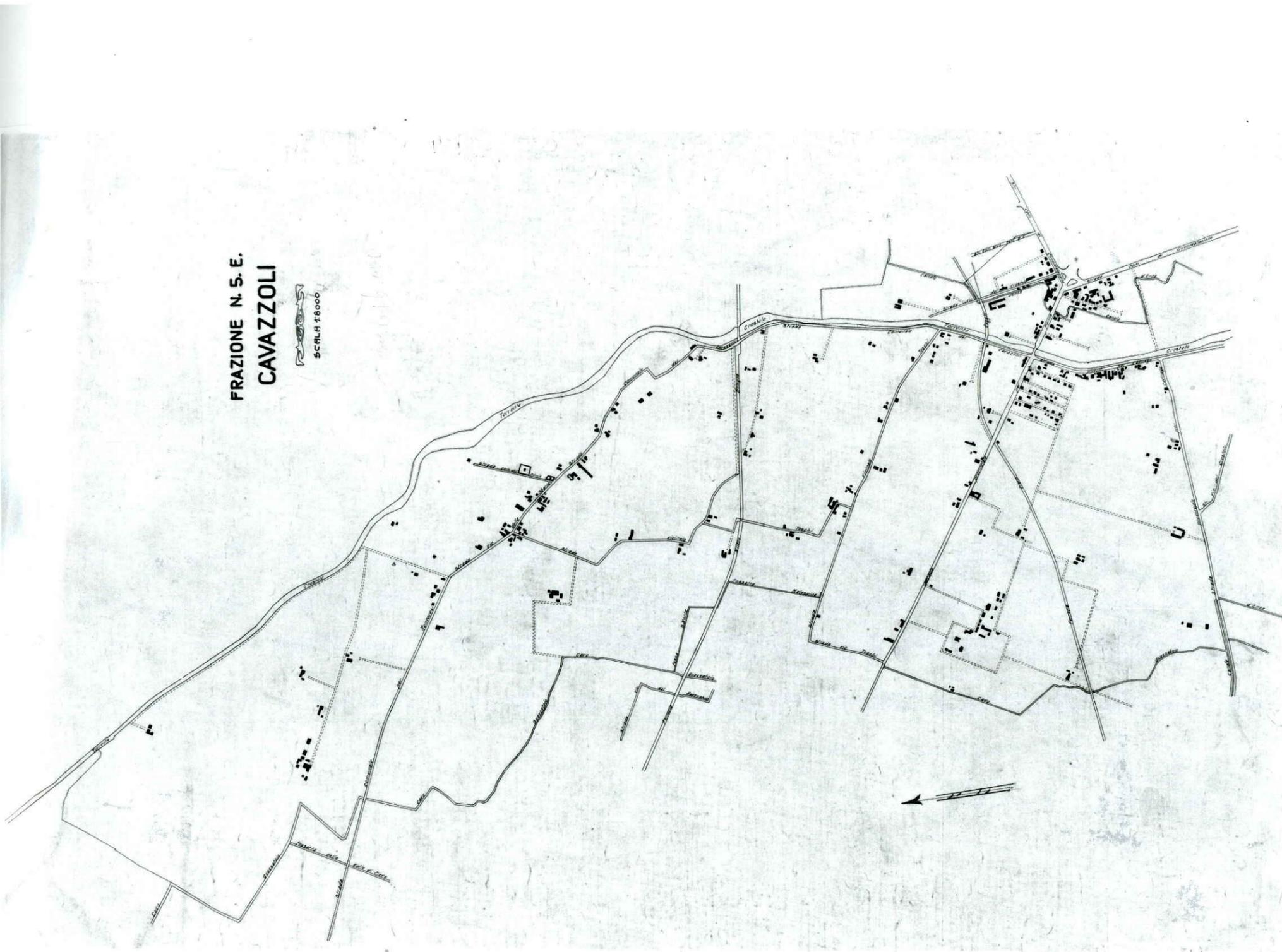


SCALA 1:8000

(1915 ca.) Frazione di Villa S. Prospero  
A. S. M.

Nei primi anni del 1900 la Frazione di Villa S. Prospero conobbe un periodo di notevole sviluppo edilizio, che si andò a concentrare nelle aree libere a ridosso dei viali di circoscrizione, e nell'area compresa tra il Viale della Stazione di Santo Stefano (odierno Viale Trento Trieste) e la provinciale per Mantova (odierna Via Regina Elena).



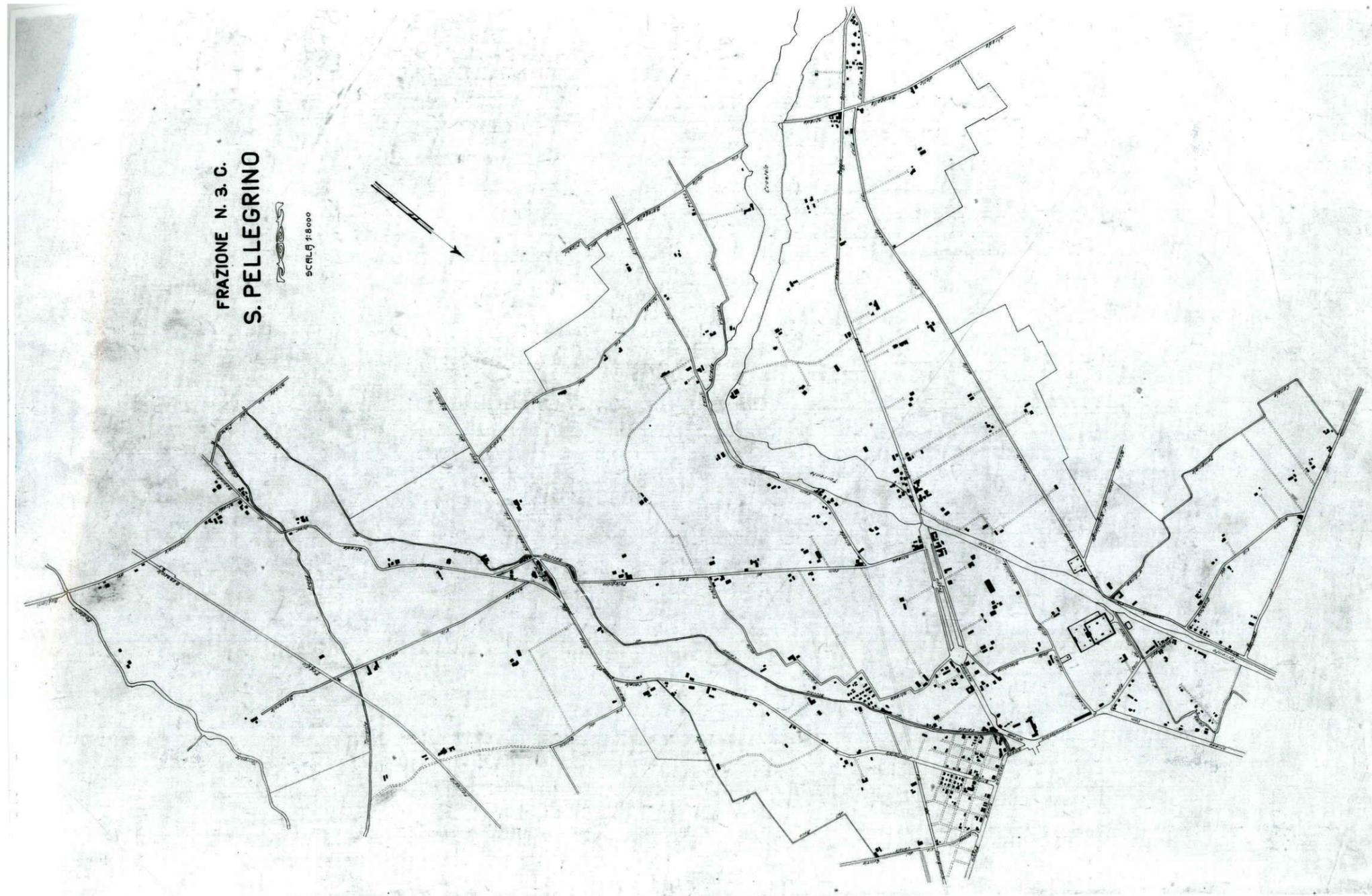


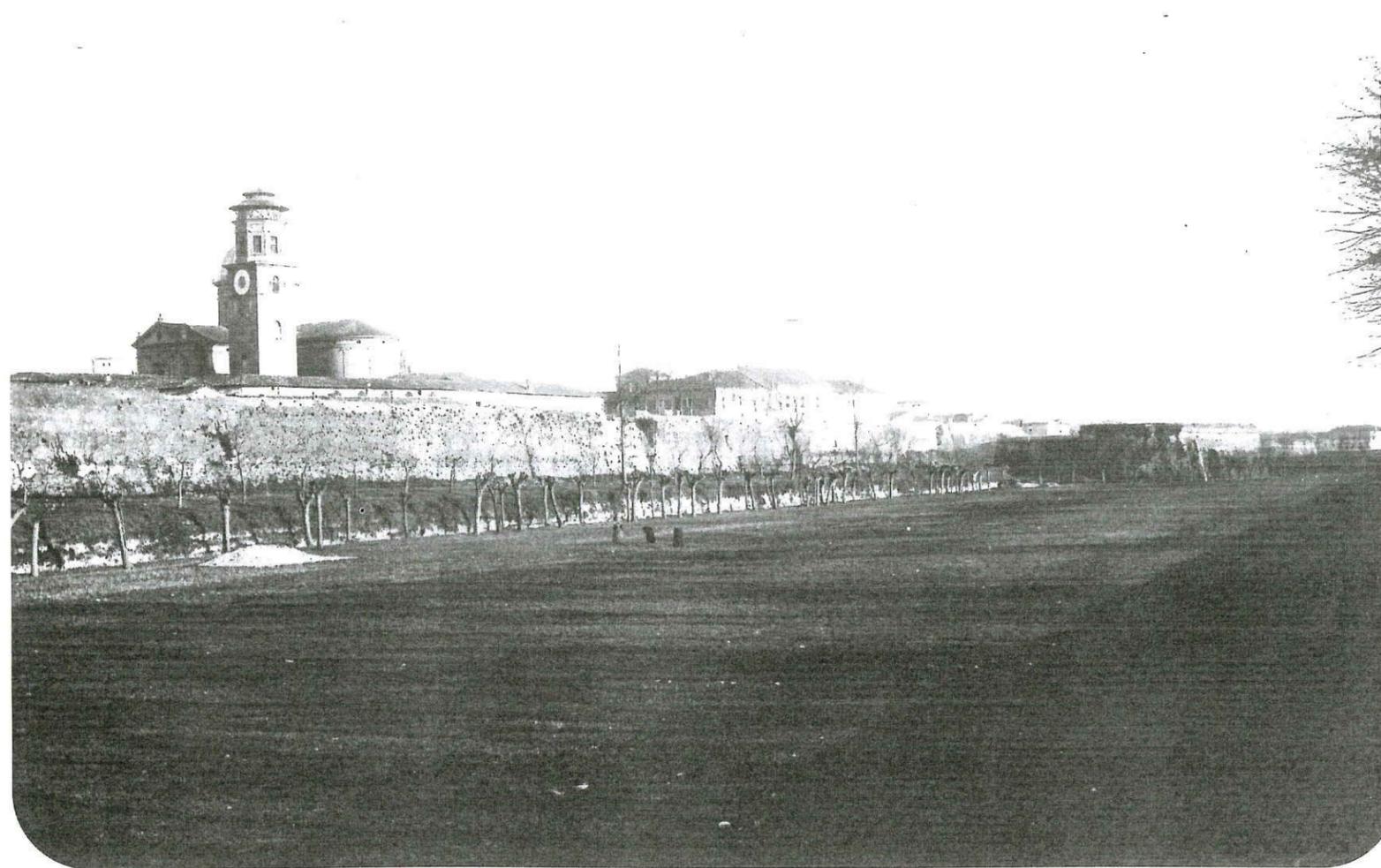
(1915 ca.) Frazione di Villa Cavazzoli  
A. S. M.

Dalla carta appare evidente come la crescita edilizia della Frazione di Villa Cavazzoli intorno ai primi anni del XX secolo si è concentrata lungo il tracciato della Via Emilia, in particolare nei pressi di Porta S. Stefano, dove questa s'incontra con i viali di circonvallazione, e lungo il corso del Torrente Crostolo.

(1915 ca.) Frazione di Villa S. Pellegrino  
A. S. M.

In questi anni la Frazione di Villa S. Pellegrino è interessata da un forte fremito edilizio. Ciò dipende soprattutto dalla realizzazione del tratto settentrionale di Viale Risorgimento e dalla conseguente lottizzazione delle aree limitrofe, secondo un preciso piano urbanistico progetto e finanziato del Cav. Terrachini.





**Mura. Viale Timavo**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo*, 1996, p. 60.

A sinistra la Basilica della Ghiara; al centro le mura oltre l'attuale Via Guasco; a destra il Bastione di San Zenone.

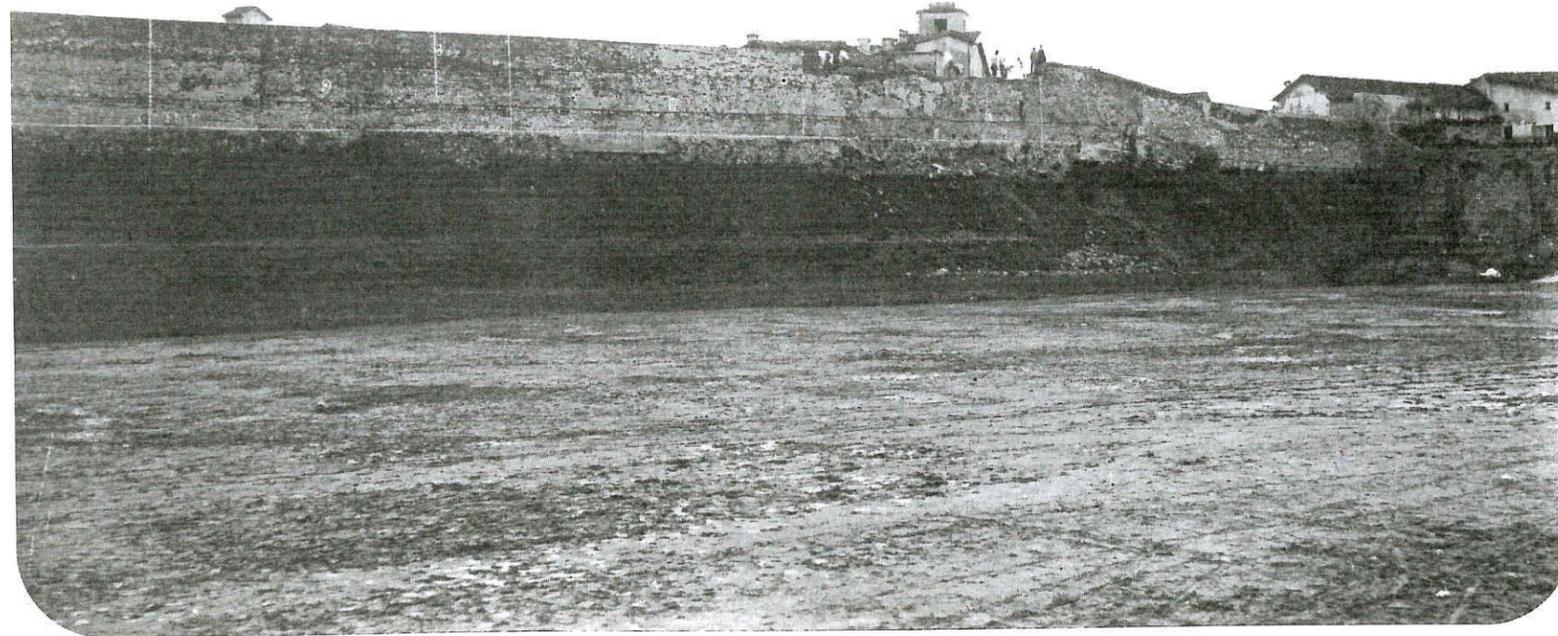


**Mura. Viale Timavo**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo, 1996, p. 64.*

Sullo sfondo il campanile di S. Agostino; e in primo piano l'omonimo bastione.



**Mura. Porta S. Stefano**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe*

*Fantuzzi fotografo*, 1996, p. 56.

Il Bastione di S. Cosmo.



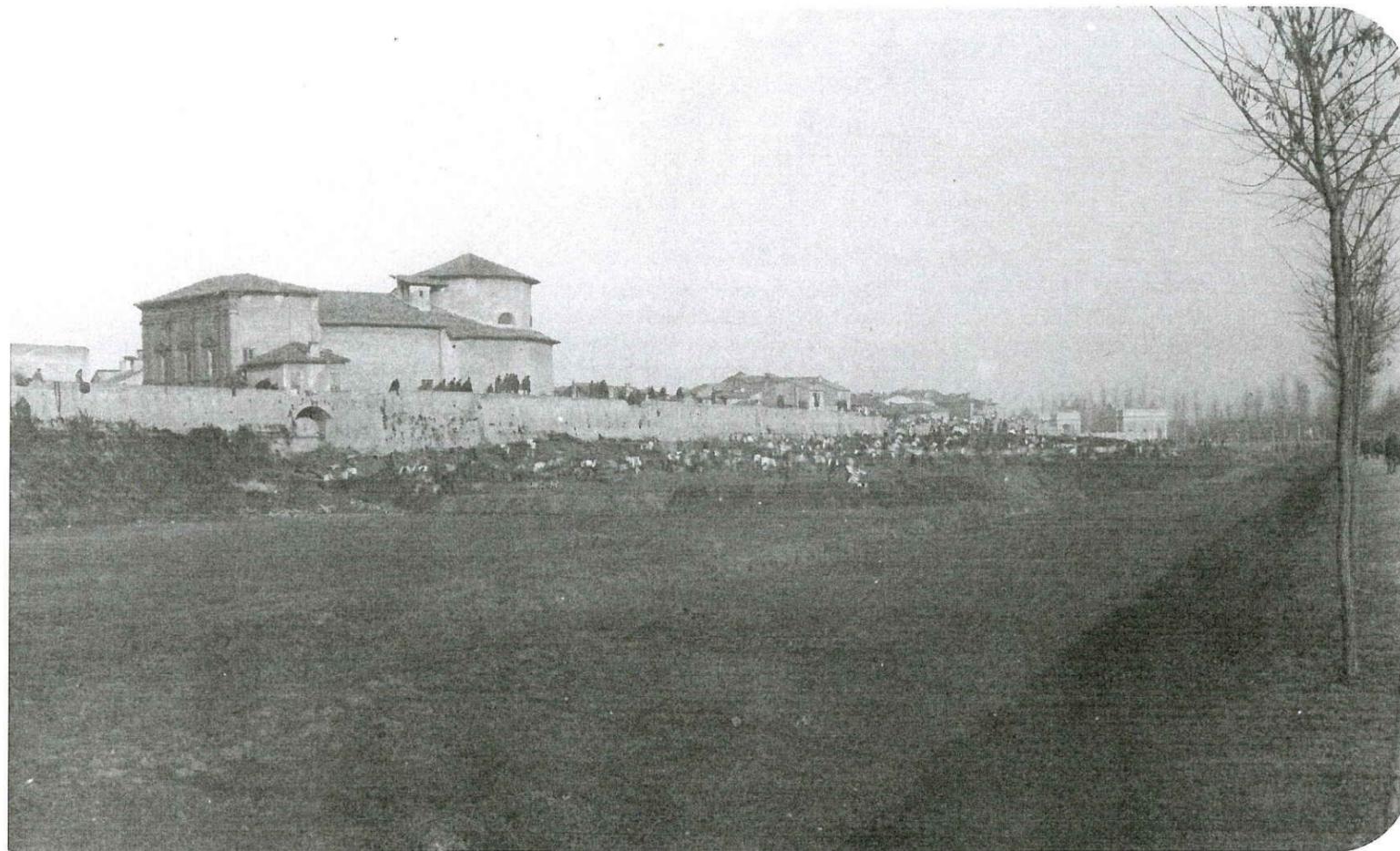
**Mura. Porta S. Stefano**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe*

*Fantuzzi fotografo*, 1996, p. 56.

Il Bastione di S. Cosmo.



**Mura. Viale Dei Mille**

1885

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo, 1996, p. 30.*

Sullo sfondo la chiesa di S. Girolamo, l'antica cinta muraria in fase di demolizione e la barriera daziaria intitolata a Vittorio Emanuele II. Essa fu eretta a partire dal 1877 dopo l'abbattimento della Porta e del Bastione di S. Pietro.



**Mura. Viale Timavo**

1885

*Le Mura di Regio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo, 1996, p. 70.*

Sullo sfondo Porta Castello, demolita sul finire del XIX secolo; in primo piano il Bastione di S. Agostino.



**Mura. Viale Piave**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo*, 1996, p. 44.

Tratto di mura e del bastione di S. Marco posto presso l'odierno incrocio di Via D. Alighieri con Viale Piave.



**Mura. Porta S. Pietro**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo*, 1996, p. 40.

Al centro lo "stradello del Terraglio di San Girolomo", che in seguito diverrà Viale Monte Grappa; sulla sinistra la "tagliata" cinquecentesca.

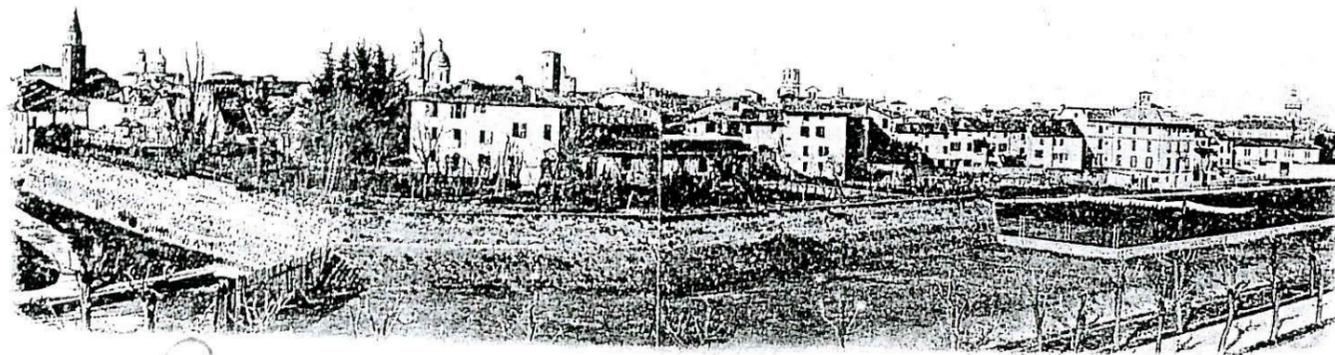


**Mura. Viale Isonzo**

1887

*Le Mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi fotografo, 1996, p. 52.*

Sullo sfondo il Foro Boario.



PANORAMA DI REGGIO EMILIA DA PORTA CASTELLO

Saluti da Reggio Emilia  
Giuliano Bagnoli

### Porta Castello

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 52.

Al centro il baluardo di Porta Castello con il "Casone", che andò ad inglobare l'antico ingresso alla città. Sulla sinistra la chiesa di S. Agostino e sulla destra le prime residenze sorte lungo Viale Monte Grappa. In basso il tracciato dell'attuale Viale dei Mille.



*Reggio Emilia.*

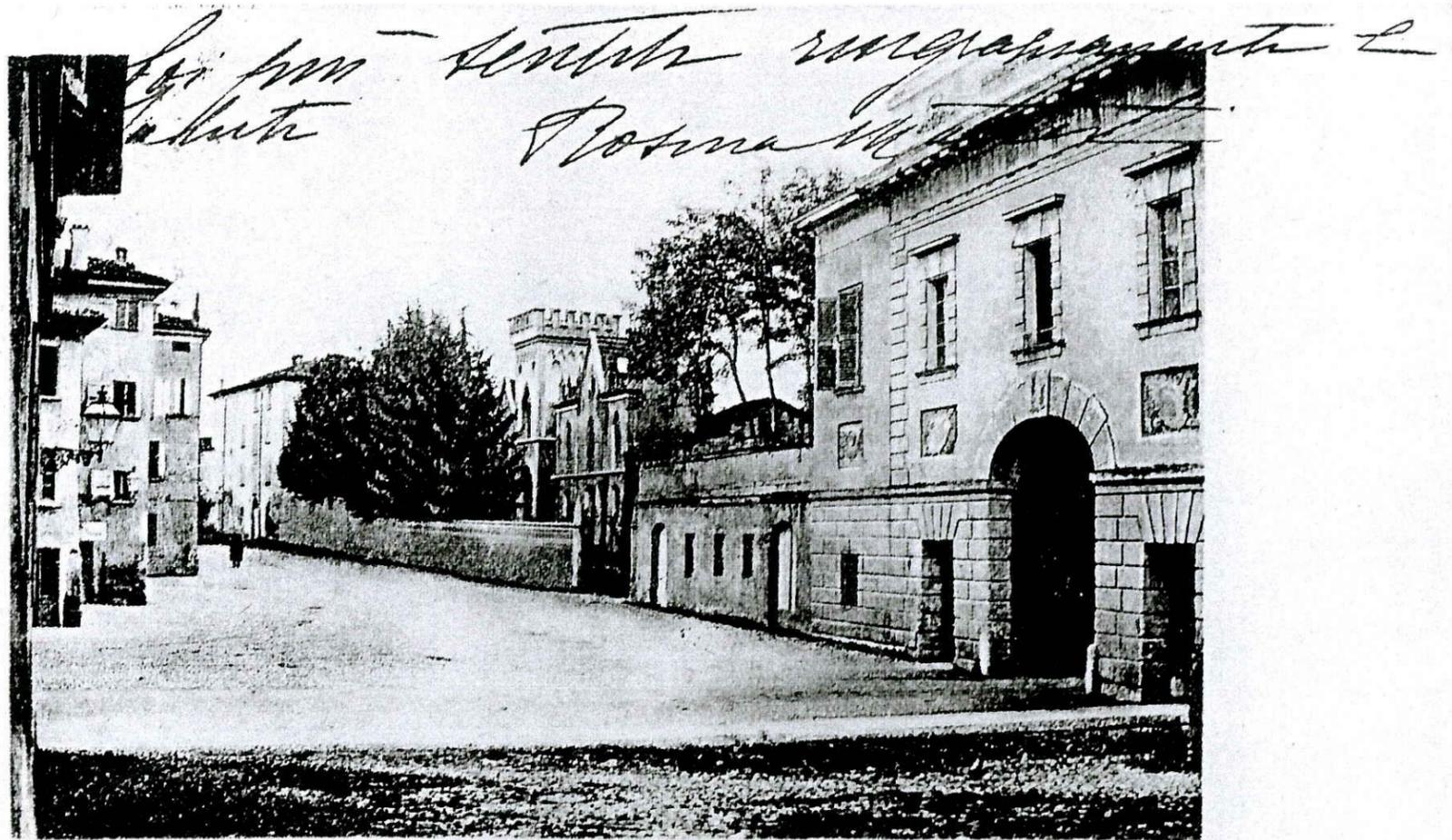
Porta Castello, demolita nell' anno 1899.

Ed. Feltrinelli Editore, Reggio Emilia, 1902

**Porta Castello**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 56.



REGGIO-EMILIA - Antica Porta Castello (ora demolita)

**Porta Castello**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 57.

Sulla destra "l'Antica Porta Castello" demolita nel 1902 e il "Castelletto"; sullo sfondo il "Casone".



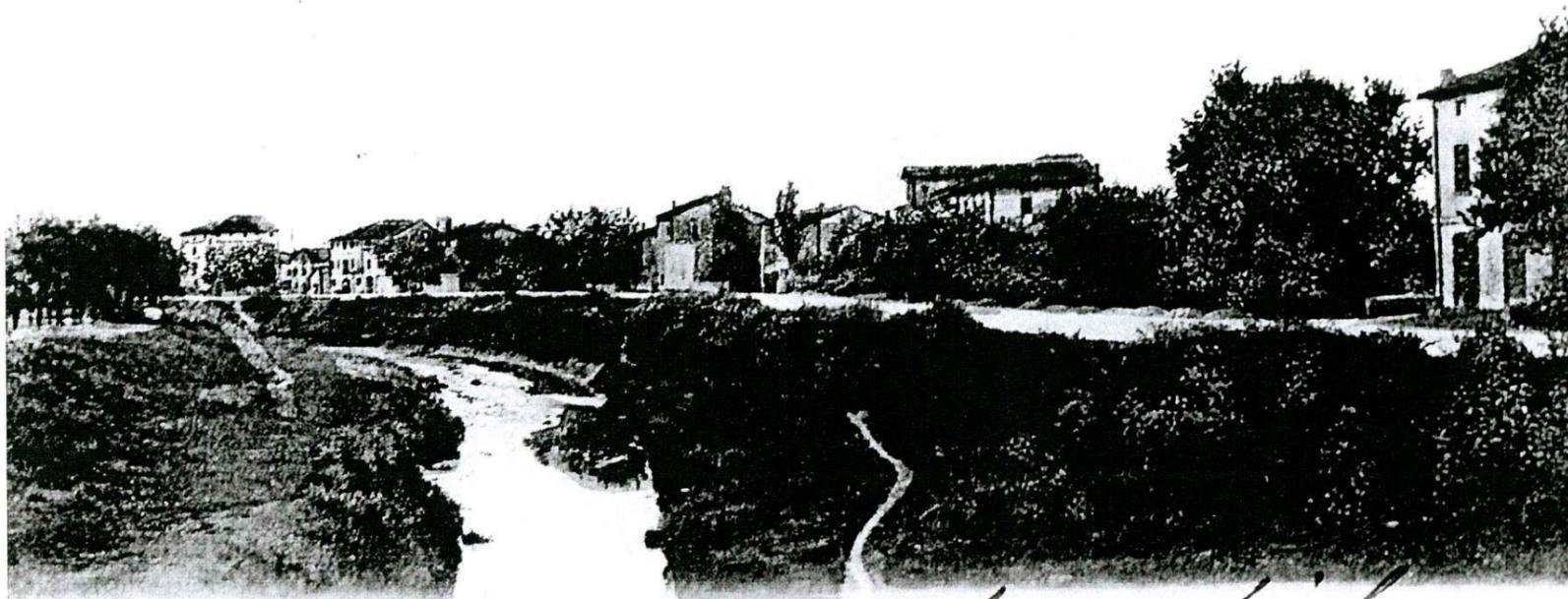
Reggio-Emilia Il Torrente Crostolo. Ponte di S. Pellegrino

**Ponte di S. Pellegrino**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 376.

Sullo sfondo il ponte di S. Pellegrino e gli edifici della distilleria Cocchi; in primo piano il torrente Crostolo.



Reggio-Emilia

Torrente Crostolo e Strada delle „Delizie“

Giordano G. Degani  
sua cartolina

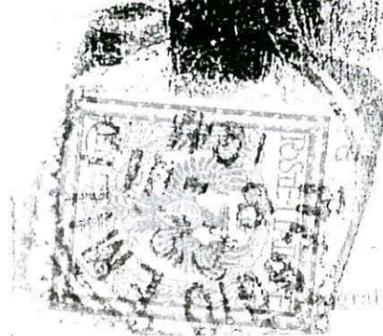
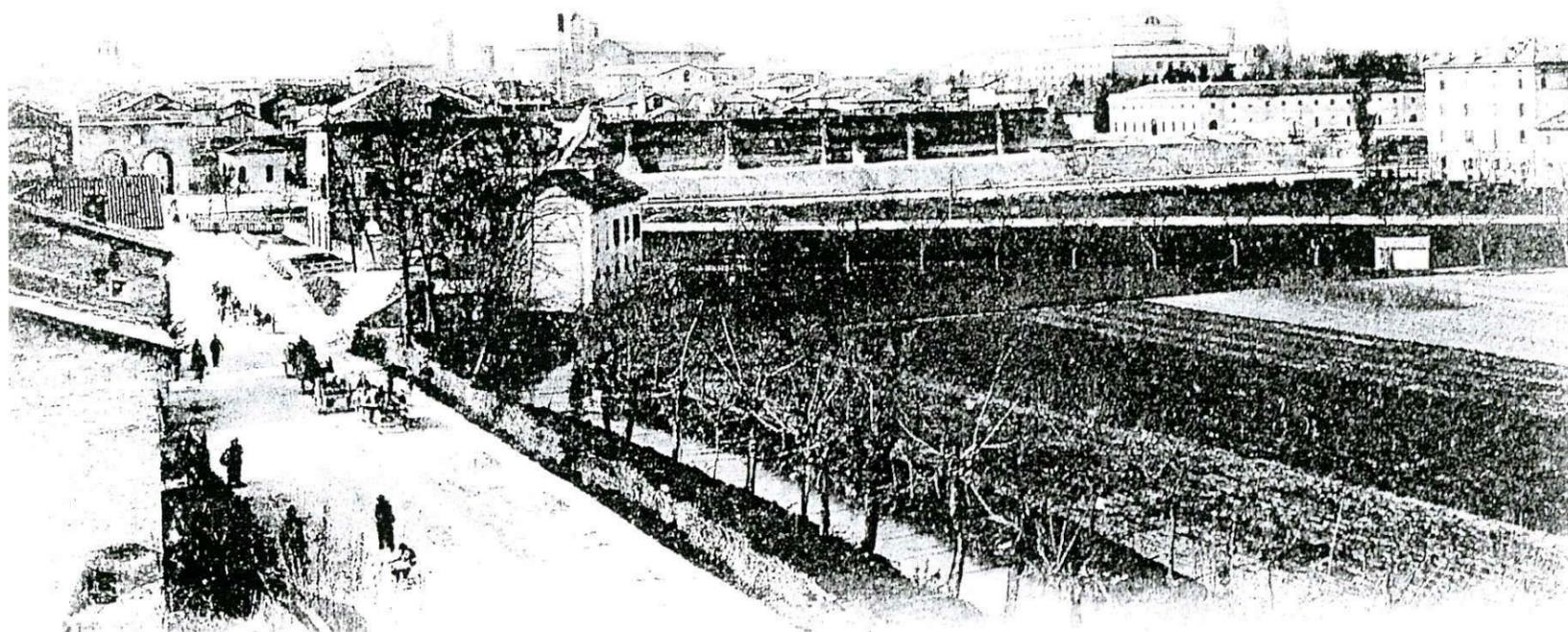
Offore G. Degani

### “Lungo Crostolo”

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 33.

Il torrente Crostolo e la strada delle “Delizie” (Via Mascagni), lungo la quale, nel 1937, verrà realizzato il “Villaggio ultrapolare alle Delizie” (scheda n. 206).



Reggione Emilia visto fuori porta S. Croce

Luigi G. Lezzeretti.

Reggio 22-8-901

M. Affari

**Porta S. Croce, Viale Isonzo, Via Regina Margherita**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 33.

Sullo sfondo Porta S. Croce, le mura in fase di demolizione, la ferrovia, il Municipale e l'edificio del Gazometro; in primo piano il "Canale Grande" in uscita dalla città e la "Strata Nova" (oggi Viale Regina Margherita) per Novellara.



**Porta S. Pietro, Via Emilia**

1900 ca.

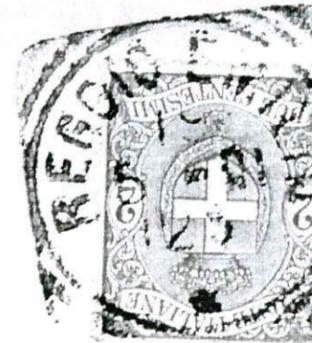
Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 39.

In primo piano la Barriera Vittorio Emanuele II demolita negli anni '50 per lasciare posto al cosiddetto "grattacielo".

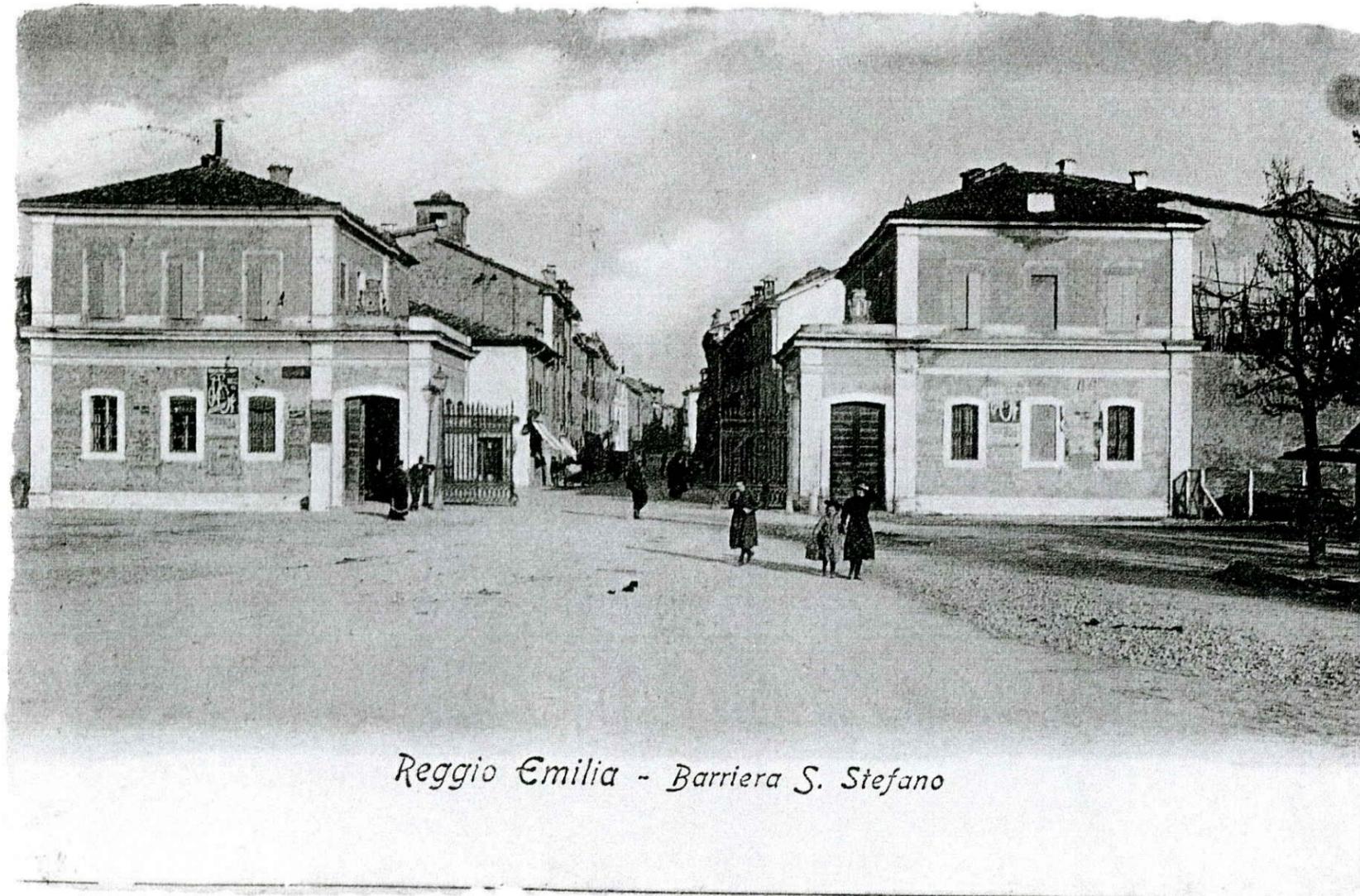
18-5-901  
Reggio Emilia.

Barriera Vitt<sup>o</sup> Emanuele.

Elisa Cavandoli saluta



Reggio Emilia, Reggio Emilia.



*Reggio Emilia - Barriera S. Stefano*

**Porta S. Stefano**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 64.

In primo piano le due caselle daziarie e il cancello che interrompeva il percorso della Via Emilia, separando la città storica dal suburbio.



Disegni Ferrari Editore

Panorama di Reggio Emilia

### Via Premuda

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 339.

Sullo sfondo il campanile della chiesa di S. Agostino; in primo piano il vecchio tracciato dell'attuale Via Premuda, che anticamente collegava Porta Brennone con la Roncina.



*Reggio Emilia - Barriera Vittorio Emanuele II.*

**Porta S. Pietro, Via Emilia**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 38.

In primo piano la Barriera Vittorio Emanuele II con le due caselle daziarie e il cancello che bloccava la Via Emilia all'altezza della Porta di S. Pietro.



Reggio Emilia

Viale alla Stazione Ferroviaria

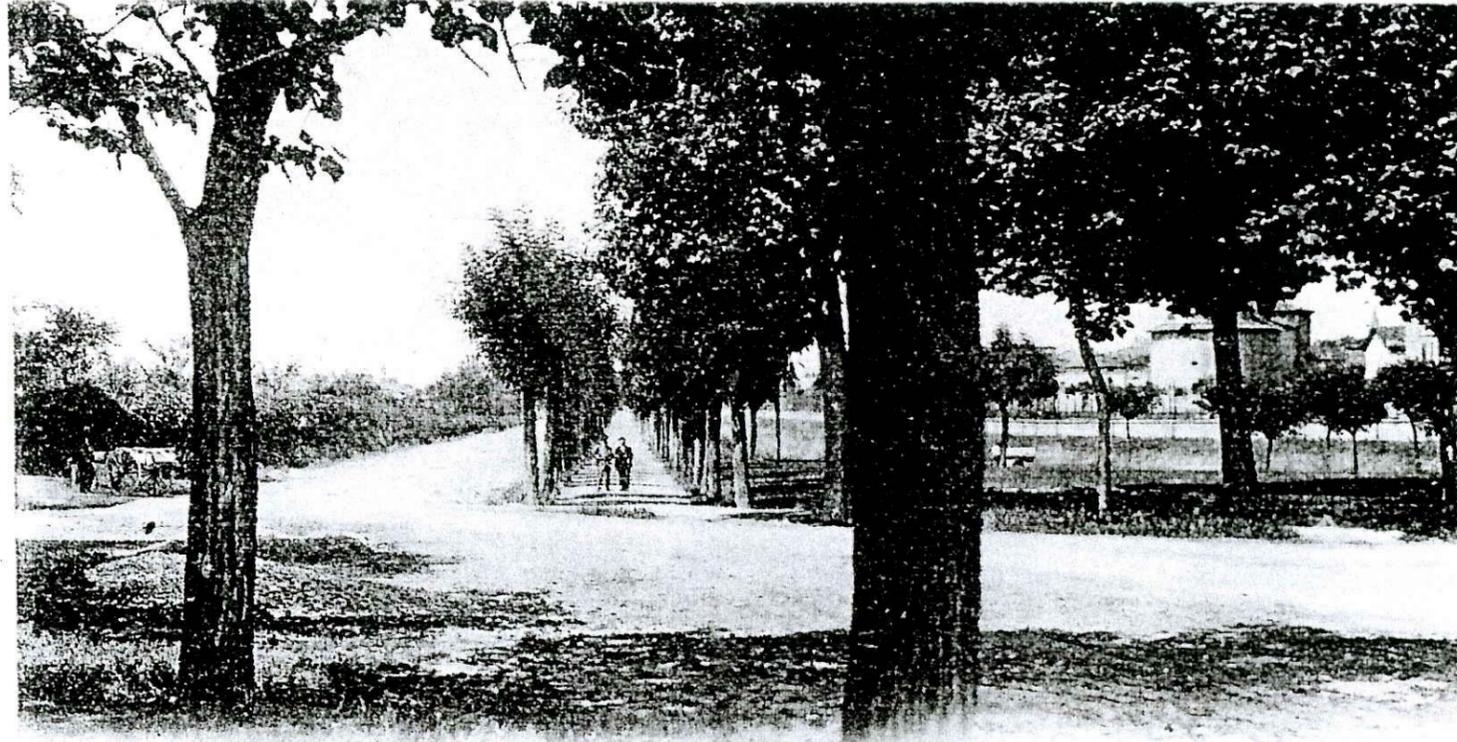
*Salute*  
*di B. d. P.*

**Viale della Stazione Ferroviaria**

1900 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 298.

Sullo sfondo la stazione ferroviaria costruita intorno alla seconda metà dell'Ottocento; in primo piano il Viale alberato (Viale IV Novembre) che collegava la stazione alla città storica.



REGGIO-EMILIA - Viale di Circonvallazione S. Pietro Porta Castello

**Viale Dei Mille**

1908

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 47.

Viale dei Mille visto da Porta S. Pietro.  
Sulla sinistra la chiesa di S. Girolamo.



**Giardini Pubblici, Viale Isonzo**

1910 ca.

F. B. P. n. inv. 4732

Sullo sfondo i Giardini pubblici destinati ad ippodromo, Viale Isonzo e il suburbio immerso nel verde; in primo piano il Municipale e l'antico isolato della Trinità.



**Piazzale e stazione ferroviaria di S. Stefano**

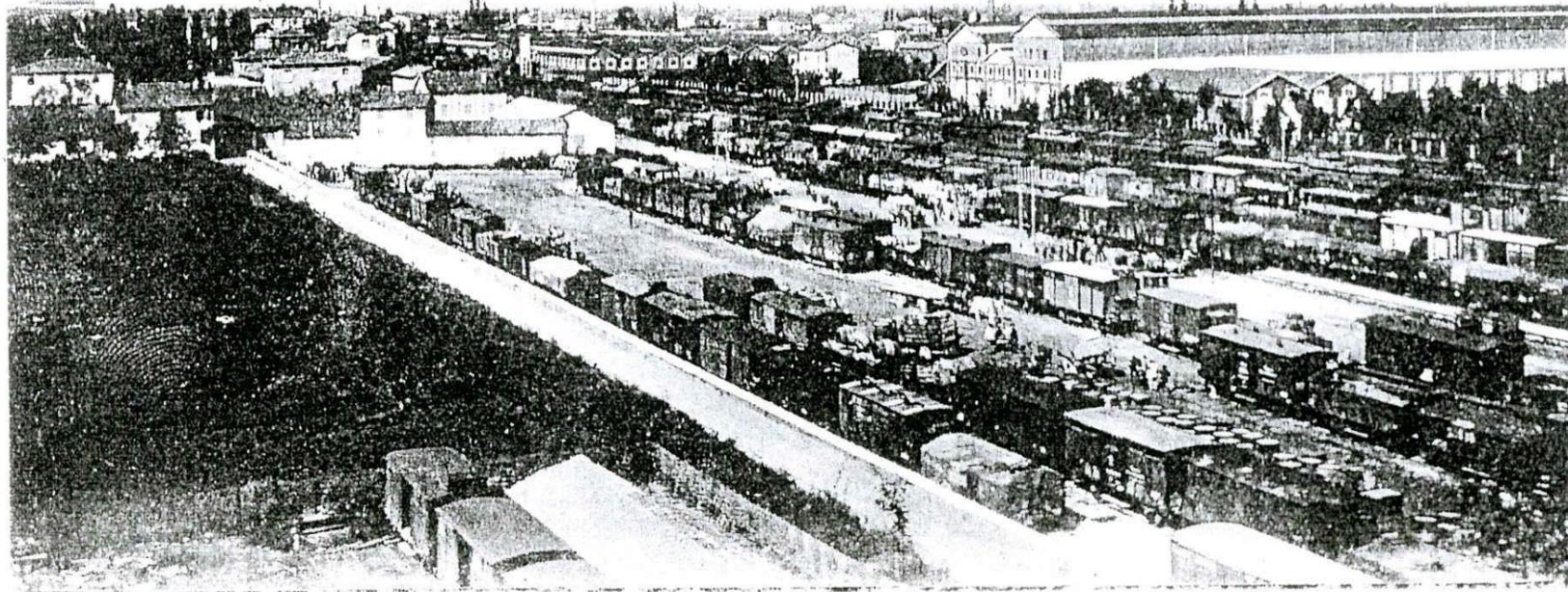
1910 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 325.

REGGIO EMILIA - Officine Meccaniche Reggiane

Chiesa di S. Francesco

29. 11. '912



Officine Meccaniche Reggiane,  
1910 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. III, 1997, pp. 513.

Lo scalo merci e gli stabilimenti delle "Reggiane", contraddistinti dalle ciminiere dei forni di fusione.



REGGIO EMILIA - Porta S. Pietro

**Porta S. Pietro, Via Emilia**

1915 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 43.

Sullo sfondo la Via Emilia e la Palazzina (scheda n. 86); in primo piano le due caselle daziarie della Barriera Vittorio Emanuele II.



**Viale Isonzo**

1915 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 326.

In primo piano sulla sinistra l'Albergo Stazione Santo Stefano (scheda n. 161) e il Villino Rovesti, progettato dall'ingegner Guido Tirelli nel 1911 (scheda n. 160).

*Reggio Emilia - Strada di Circonvallazione*



**Viale Isonzo**

1915 ca.

F. B. P. n. inv. 23280

In primo piano sulla destra il Villino Rovesti, progettato dall'ingegner Guido Tirelli nel 1911 (scheda n. 160) e l'Albergo Stazione Santo Stefano (scheda n. 161).

REGGIO EMILIA - Officine meccaniche Italiane - Uscita degli opeiai

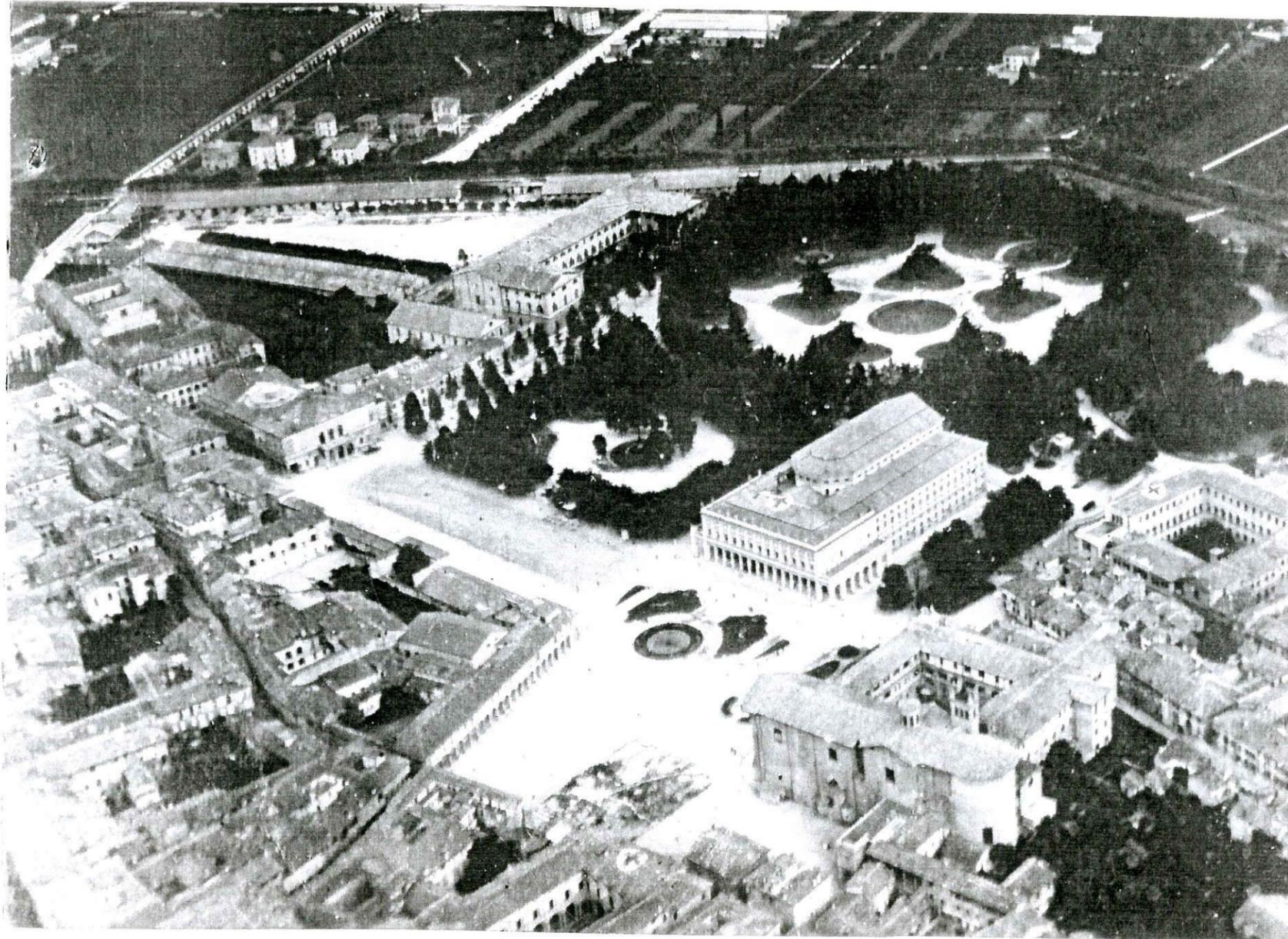


**Viale Ramazzini**

1918

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. III, 1997, pp. 516.

Gli operai all'uscita dalle "Reggiane"; in primo piano sulla sinistra il "Cantinone" (scheda n. 281) e un piccolo edificio destinato a magazzino (scheda n. 280)



**Veduta aerea di Viale Isonzo e Giardini Pubblici**

1919

Ivano e Luciano Burani, *Reggio Emilia Ieri e oggi*, 1983.

In alto a sinistra il Viale della Stazione di S. Stefano (Viale Trento Trieste) e una delle prime espansioni residenziali oltre i viali di circinnvallazione. Tra questi edifici si distinguono il Villino Rovesti (scheda n. 160) e l'Albergo della Stazione Santo Stefano (scheda n. 161) affacciati lungo Viale Isonzo; il Villino Bellelli (scheda n. 408) e il Villino Ferrarri (scheda n. 402) posti in Via Vergnanini.



**Viale Umberto I°**

1920 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 53.

Sullo sfondo il campanile di S. Agostino e la casella daziaria di accesso alla città. In primo piano il viale in ghiaia e terriccio senza l'attuale cortina di edifici.



REGGIO EMILIA - Porta S. Stefano

#### Porta S. Stefano

1920 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, pp. 65.

In primo piano la barriera daziaria di Porta S. Stefano; sullo sfondo a sinistra il Villino Spadacci, realizzato intorno al 1915 ca. (scheda n. 84) e la Palazzina (scheda n. 79) costruita nel 1915.



REGGIO EMILIA - Fuori Porta Santo Stefano

**Porta S. Stefano**

1920 ca.

*Giuliano Bagnoli, Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca, Vol. I, 1997, pp. 66.*

In primo piano la barriera daziaria di Porta Santo Stefano; sullo sfondo l'espansione lungo i viali di circonvallazione e la Via Emilia, il Villino Spadacci (scheda n. 84), l'ex Stallo della Luna (scheda n. 385) e la palazzina (scheda n. 79).

*Porta S. Pietro - Via Emilia e Viale Ferrovia dello Stato*



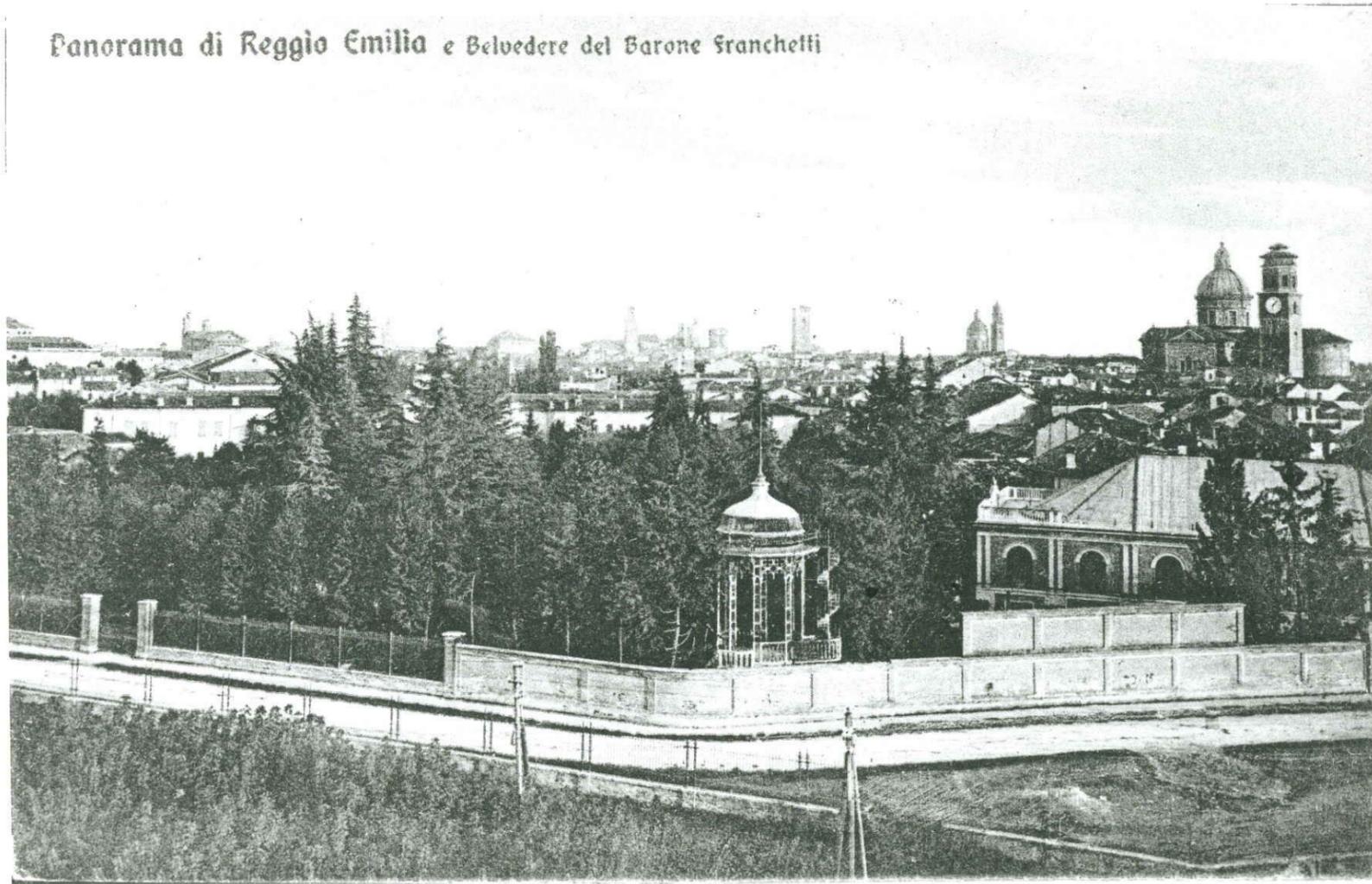
**Porta S. Pietro, Viale Ferrovia dello Stato**

1920 ca.

F. B. P. n. inv. 23728

Sullo sfondo le ciminiere dell'area industriale delle "Reggiane" e la prima stazione ferroviaria. In primo piano l'incrocio tra la Via Emilia, i viali di Circonvallazione e il Viale della Stazione (Viale IV Novembre): arteria fondamentale nello sviluppo edilizio del suburbio.

Panorama di Reggio Emilia e Belvedere del Barone Franchetti



**Viale Isonzo, Porta S. Stefano**

1920 ca.

F. B. P. n. inv. 5

Sullo sfondo la città storica; in primo piano il parco annesso alla residenza del Barone Franchetti, con il belvedere e la "Cavallerizza", prima di essere venduto nel 1925 e suddiviso in lotti per la costruzione di villini e palazzine residenziali.

REGGIO EMILIA. - Via Emilia - Fuori Porta S. Pietro



**Via Emilia fuori Porta S. Pietro**

1925 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, 1997, p. 46

Sullo sfondo la cinta daziaria con la Barriera Vittorio Emanuele II; in primo piano a sinistra la Palazzina Romani progettata dall'ingegner Guido Tirelli nel 1908 (scheda n. 87), a destra la Palazzina Anceschi (scheda n. 89) realizzata intorno al 1930



**Veduta aerea della città**  
1930 ca.  
F. B. P. n. inv. 36491



**Veduta aerea dell'area intorno a  
Porta S. Pietro**

1930 ca.

F. B. P. n. inv. 36490

In alto l'area delle "Reggiane", il quartiere industriale di S. Croce e la stazione ferroviaria ottocentesca. Al centro Porta S. Pietro con le due caselle daziarie, la Via Emilia e Viale Monte S. Michele. In basso i tratti settentrionali di Viale Monte Grappa, Viale Risorgimento e Viale dei Mille.



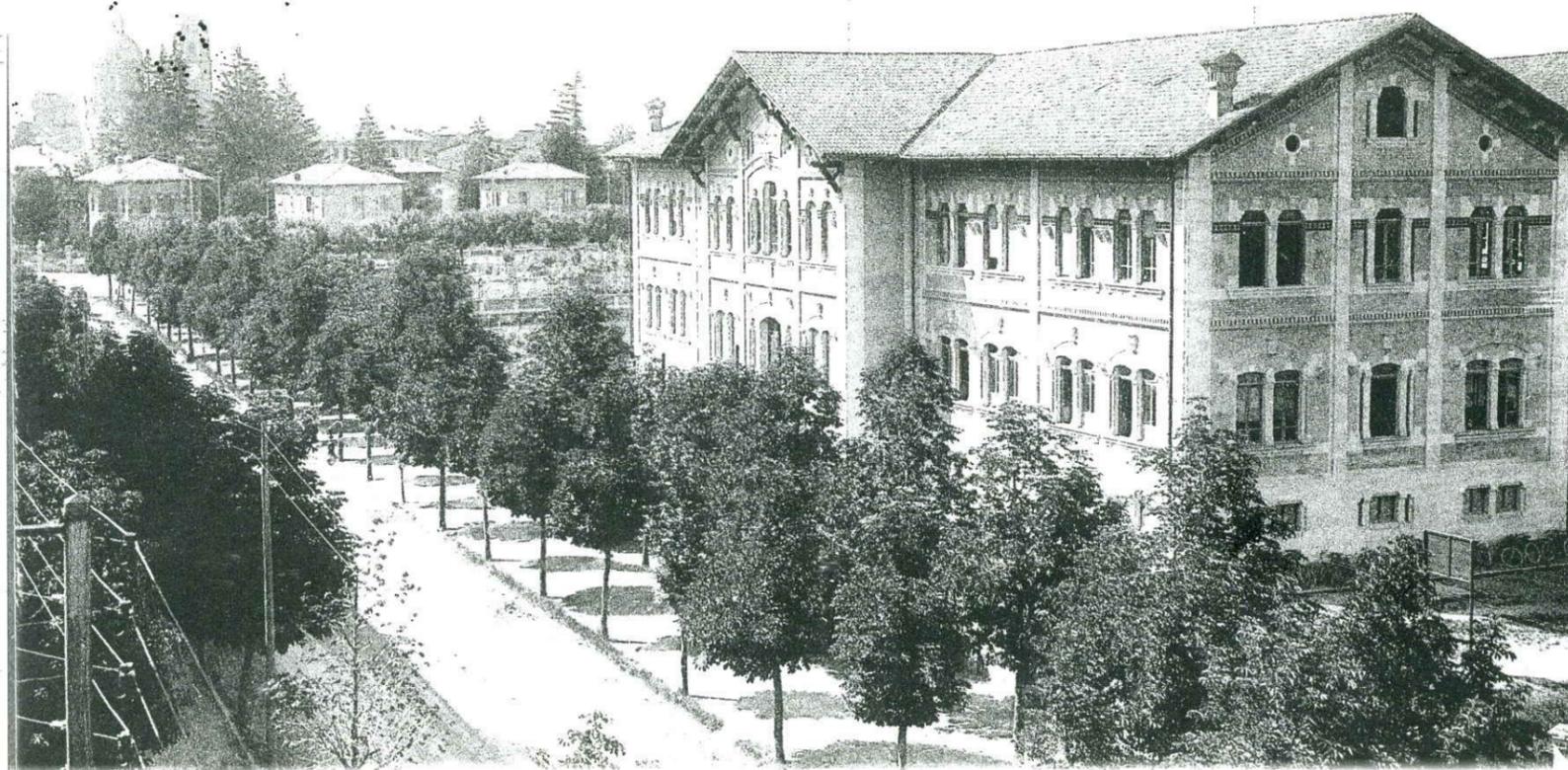
**Viale Piave, Caserma Cialdini**

1930 ca.

F. B. P. n. inv. 5226

Sullo sfondo Viale Piave e la prima periferia sorta intorno al polo industriale delle "Reggiane" e alla ferrovia Milano - Bologna. In primo piano la Caserma Cialdini e gli "Stalloni".

Reggio Emilia - Viale Trento Trieste  
Scuola Professionale d'Avviamento al Lavoro

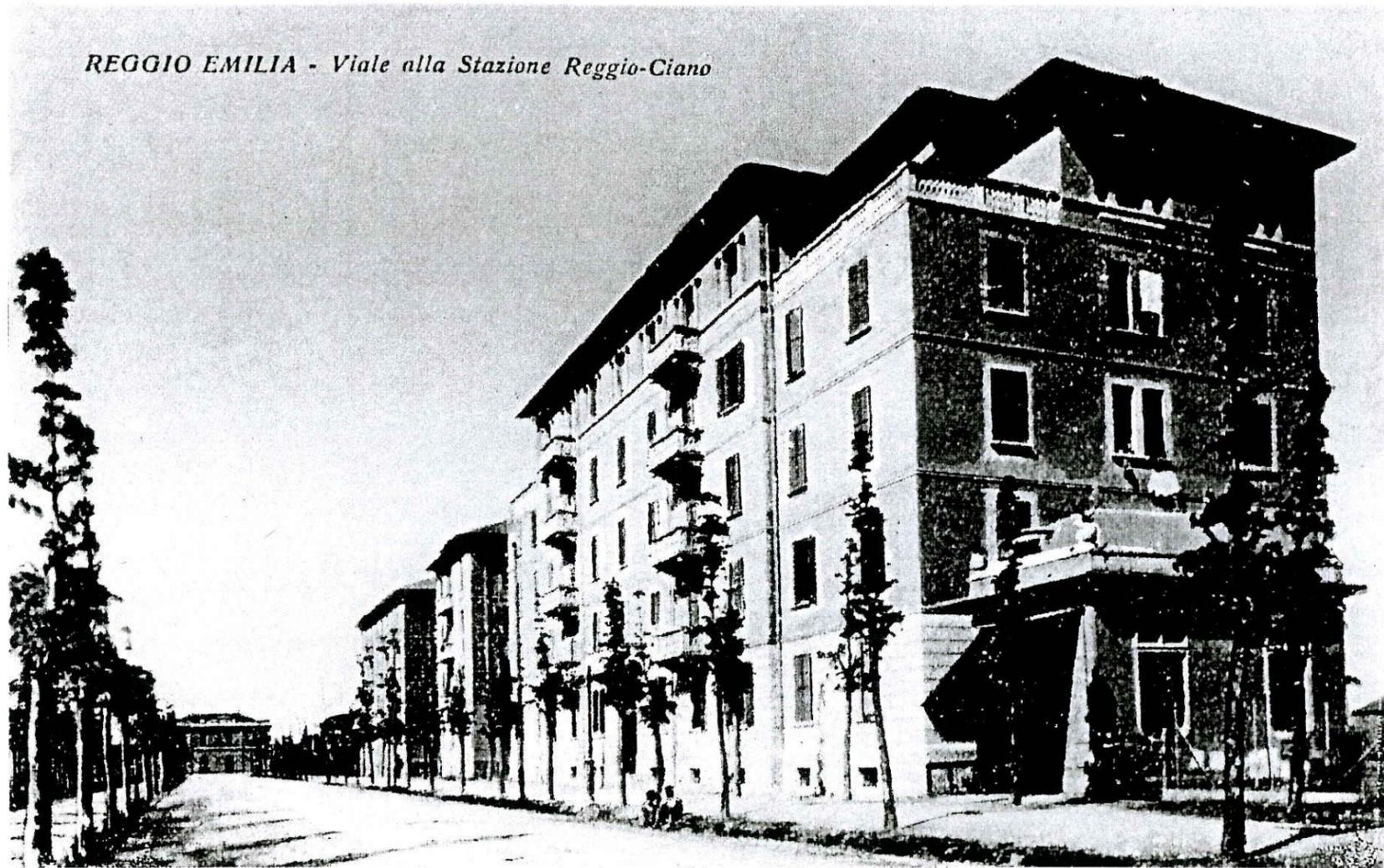


Viale Trento Trieste, Viale Isonzo  
1930 ca.

F. B. P. n. inv. 662.

Sullo sfondo il Villino Guardasoni,  
progettato dall'ingegner Remo Guardasoni  
nel 1927 (scheda n. 124); in primo piano la  
Scuola Professionale d'Avviamento al  
Lavoro progettata dall'ing. Ugo Tarchi tra il  
1919 e il 1923 (scheda n. 386).

REGGIO EMILIA - Viale alla Stazione Reggio-Ciano



**Viale Trento Trieste**

1930 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 327.

Sullo sfondo la stazione ferroviaria di S. Stefano; in primo piano gli edifici del quartiere Gardenia, progettato dall'architetto G. Broglio e dall'ingegnere L. Faldini tra il 1919 e il 1923 (scheda n. 385).

*Reggio Emilia Viale Trento Trieste (Gardenia)*



**Viale Trento Trieste**

1930 ca.

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano, Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 328.

Sullo sfondo la stazione ferroviaria di S. Stefano; in primo piano a sinistra la Scuola Professionale d'Avviamento al Lavoro progettata dall'ing. Ugo Tarchi tra il 1919 e il 1923 (scheda n. 386), a destra il quartiere IACP "Gardenia" progettato dall'architetto G. Broglio e dall'ingegner L. Faldini tra il 1919 e il 1923 (scheda 385).

Reggio Emilia - Viale Risorgimento



**Viale Risorgimento**

1930 ca.

F. B. P. n. inv. 663

Tratto settentrionale di Viale Risorgimento. La strada, lunga ben oltre 700 metri, fu realizzata intorno ai primi anni Venti dall'ing. Terracchini come testa di ponte di una vasta lottizzazione impostata su un sistema viario ad assi ortogonali. Il tratto meridionale del viale fu completato all'inizio degli anni Trenta. In primo piano il Palazzo per impiegati (scheda n. 304) la palazzina (scheda n. 300) e l'edificio industriale (scheda n. 302)



*Reggio Emilia - Circonvallazione.*

### **Viale Dei Mille**

1939

F. B. P. n. inv. 1718

Sulla destra la scuola elementare maschile progettata nel 1931 dall'arch. Ubaldo Baldini (scheda n. 215), il Palazzo LACP progettato dall'ing. Carlo Reina tra il 1921 e il 1925 (scheda n. 214) e una serie di residenze (villini e palazzine) per la classe borghese.

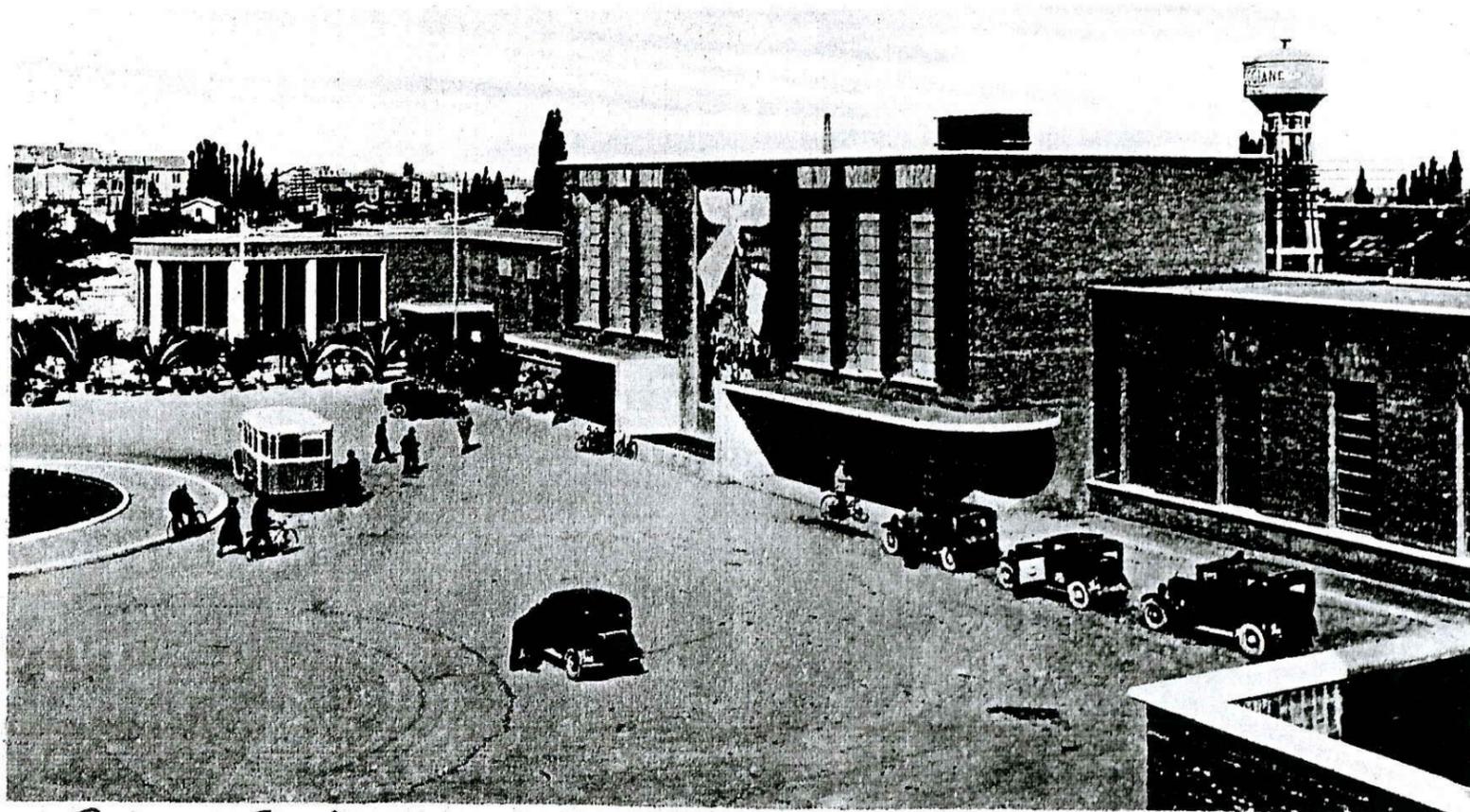


### Viale Magenta

1940 ca.

F.B. P. n. inv. 4266

In primo piano sulla sinistra la GIL (scheda n. 193), progettata dall'ingegner De Santis tra il 1936 e il 1938; a destra il "Villaggio delle Tagliate" (scheda 196), realizzato tra il 1936 e il 1940 per ospitare gli abitanti del vecchio quartiere cittadino di Borgo Emilio. Sullo sfondo la palazzina di Borgo Emilio (scheda n. 191).



*Reggia Emilia - Stazione F.F. S.S.*

**Stazione Ferroviaria**

1941

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 319.



### Viale Risorgimento

1942

Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. II, 1997, pp. 335.

Tratto settentrionale di Viale Risorgimento realizzato intorno ai primi anni Venti dall'ingegner Terracchini, promotore ed autore della vasta lottizzazione che coinvolse le aree adiacenti. Il tratto meridionale del viale fu completato all'inizio degli anni Trenta. In primo piano il Palazzo per impiegati (scheda n. 304)



Veduta aerea  
1944  
RAF (Royal Air Force)

## 2. LE VICENDE ARCHITETTONICHE NELLA PRIMA METÀ DEL 1900

### 2.1. Inquadramento generale

*Chi ha l'occhio educato alle classiche maniere dell'arte, soprattutto di quell'arte semplice, chiara che nei contemporanei caratterizzò i periodi dello stile lombardo, di quello della rinascenza e dell'intermedio o di transizione fra i due che ebbe fra noi larga esplicazione, difficilmente troverà soddisfatto il suo gusto artistico dalle nuove ultime opere edilizie. (...) Rileverà scarsi gli elementi stilistici che fin qui tanto contribuirono al bello, e fuor dagli usati certi accostamenti di forma e rapporti di grandezza. Consterà esagerata, spesso fino a farla assurgere quasi ad unico fattore estetico, la decorazione, ed evidente la fatica provata dall'artista nella ricerca di concezioni per nuovi effetti. (...) D'altra parte l'architetto potrà difendere il suo lavoro osservando che ogni forma d'arte deve muoversi, mirare ad originali non solo a copie, essere viva, non morta. (...) Nelle accuse e nelle difese c'è del vero, ma come spesso accade anche del troppo esclusivo. L'abbandono completo o quasi di quei motivi, rapporti elementi che ebbero tanta parte fin qui a procurarci i più nobili godimenti estetici, certo non può giovare a riprodurceli con facilità. (...) L'uso assoluto ed esclusivo loro però, sembra che avvicini l'architetto al copista, che non possa rispondere ai desideri e bisogni continuamente evolvienti dei migliori cultori dell'arte, abbia a paralizzare l'attitudine produttiva della genialità artistica nostra. (...) Si ha da progredire, non da star fermi, ma il sodo e reale progresso vuole di regola la gradazione non il salto, tenuto conto anche che in materia di gusto non può essere senza azione una specie di atavismo. Se in tutto ciò c'è del vero, come credo, l'architettura come arte nelle opere sue dovrebbe in genere prendere dal vecchio e dal nuovo quegli elementi di stile e decorazione che più incontrano il pubblico favore, che più si adattano alle finalità delle opere ad alla natura dei materiali che più si prestano ad un'armonica fusione e cogli elementi stessi debitamente associati fra loro ed integrati colle originalità di più adatta interpolazione, provasi a dar vita nei nuovi edifici a foggia d'arte che abbiano un'impronta a se, e che riescano per la loro genialità a fissarsi. Tutti riconosceranno che vi è sempre del gradevole nell'apparente struttura dei fabbricati improntati agli stili architettonici che a preferenza dell'altro anche a Reggio ospitò, e nessuno potrà negare che manchi il semplice, il naturale, il bello a parecchie nuove forme di decorazione che alcune delle più recenti nostre costruzioni presentano. Attingendo da una parte e dall'altra e dalla nuove concezioni, combinando con avvedutezza, ammettendo il moderno principio di una certa libertà nelle composizioni per togliervi ciò che vi è di soverchio e di stancante nella simmetria, nella ripetizione, nei convenzionalismi, non dovrebbero mancare buoni risultati. (...) (Edilizia a Reggio in "Rivista Tecnica", Rivista Ufficiale per gli Atti del Collegio degli Ingegneri,*

Periti e Professionisti affini della Provincia di R E, 1911, I, n. 3, pp. 2 - 5).

*La bellissima pubblicazione periodica "L'Arte Italiana Decorativa e Industriale", colla quale - Camillo Boito - per ben venti anni diffuse i migliori esemplari dell'arte nostra italiana di tutti i tempi e di tutte le regioni, difendendola contro l'invasione dell'arte straniera diffusa col mezzo dei numerosi editori stranieri residenti in Italia, con l'offerta petulante fatta da commessi viaggiatori dentro le scuole e perfino dentro le case di una miriade di opere a buon prezzo, presentate con il miraggio delle novità, dell'economia, della comodità di pagamento e che una volta acquistate risultano zibaldoni orribili di cose nostre tradizioni, alla nostra cultura, all'indole dei costumi nostri e che perciò non si possono assolutamente digerire ed utilizzare.*

(Alfredo Deon, *Camillo Boito*, in Rivista Tecnica, Rivista Ufficiale per gli Atti del Collegio degli Ingegneri, Periti e Professionisti affini della Provincia di R E, 1914, IV, n. 5, pp. 3-21).

Questi due brani: il primo tratto da una lunga disquisizione sulla situazione edilizia reggiana all'inizio del secondo decennio del secolo; il secondo dalla commemorazione della figura dell'architetto Camillo Boito tenuta del Professor Alfredo Deon (intellettuale bellunese, allievo e collaboratore del famoso architetto milanese e reggiano d'adozione) misurano, più di qualsiasi esplorazione nel panorama culturale reggiano della prima metà del secolo, le tendenze e gli orientamenti architettonici dell'epoca.

Il dibattito è in gran parte indirizzato nel tentativo di trovare un'armonica ed equilibrata commistione fra tradizione e modernità, fra il reimpiego delle forme espressive del passato e l'introduzione di nuovi elementi linguistici, fra il ricorso a revival stilistici e l'ausilio di temi modernisti. Contemporaneamente appare bloccato nella sua naturale evoluzione da un radicato sciovinismo culturale, che privilegia il ricorso a sicuri valori della memoria artistica nostrana, in netta opposizione all'apertura ed al dialogo con formule e linguaggi di derivazione extra-nazionale.

L'atteggiamento mentale - perché si tratta di un vero e proprio apparato d'idee, concetti e valori che vanno ben oltre il solo aspetto architettonico<sup>1</sup> - di rimanere ancorati al passato, appare dunque una scelta consapevole e non la conseguenza di un clima culturale completamente avulso dagli sviluppi delle contemporanee vicende artistiche italiane e straniere. Ciò trova conferma nelle parole del prof. Deon, ma appare ancor più evidente rivisitando gli archivi della

<sup>1</sup> G. Pigafetta - I. Abbondolo, *Le teorie tradizionaliste nell'architettura contemporanea*, Laterza, 1997

Cooperativa Pittori e dall'allora Collegio degli Ingegneri, Periti e Professionisti affini della Provincia di Reggio Emilia, dove sono ancora disponibili pubblicazioni, riviste ed exempla del calibro di: *L'Arte Italiana Decorativa e Industriale, L'Arte Decorativa Moderna, L'Artista Moderno, Natura ed Arte, Per l'Arte, Il Politecnico, L'Edilizia Moderna ecc...*<sup>2</sup>.

La committenza, in particolar modo la classe borghese, riveste un ruolo decisivo nell'indirizzo prevalentemente - ma non esclusivamente - eclettico dell'architettura reggiana della prima metà del Novecento. A differenza della borghesia industriale e metropolitana, che in città come Milano e Torino contribuì senza riserva alla crescita e diffusione delle esperienze moderniste, la classe media reggiana, costituita da commercianti, professionisti e piccoli imprenditori è ancora legata alla rassicurante solidità di formulari stilistici collaudati e disposta al massimo ad accettare un sano personale connubio tra la linea classica e l'ornamentazione moderna<sup>3</sup>.

All'ardente desiderio di coniugare e armonizzare il passato con il presente o meglio di svecchiare un passato, mai messo in discussione, con l'introduzione di formulari stilisti desunti dal linguaggio più attuale e moderno, corrisponde la difficoltà con cui i portati della cultura modernista riuscirono a penetrare nel territorio reggiano. Nella maggior parte delle occasioni, essi dovettero soccombere e piegarsi al predominio dei revival stilistici, in particolare ad un medioevo d'ispirazione boitiana e ad un neorinascimento tra il fantasioso e il filologico, oppure coesistere con loro in forme mediate e contaminate. Di rado ebbero la possibilità di sfondare le resistenze locali, e il persistere di una realtà profondamente ancorata ai valori della cultura accademica e storicistica dell'eclettismo tardo-ottocentesco. Quando ciò avvenne, in altre parole quando i dettami stilistici e formali del modernismo ebbero la possibilità di esprimersi liberamente, le scelte linguistiche s'orientarono verso un liberty floreale (come nelle facciate d'alcuni palazzi cittadini) o verso un liberty di matrice austro-tedesca (come nel caso di villini e palazzine della prima periferia). In entrambi i casi risultano evidenti i rapporti con la cultura architettonica milanese: sia per quanto riguarda la generale accettazione del linguaggio modernista dello *Jugendstil* e della *Sezession*, filtrato e depurato attraverso esperienze artistiche nazionali; sia per quanto

concerne specificatamente le scelte morfologiche e compositive<sup>4</sup>.

Minor fortuna ebbe il *déco*. *L'ultimo degli stili*, infatti, non trovò terreno fertile in terra reggiana. Le sue apparizioni, frammentarie e sporadiche, si riducono alla decorazione e al disegno formale di pochi edifici, concentrati soprattutto nel centro della città (Galleria S. Maria, facciata ex Cinema Radium, Palazzo Menozzi in via Emilia S. Stefano). Come il liberty esso godette di maggiore diffusione nel campo della grafica, dell'arredo e delle arti applicate.

All'interno di questo panorama, caratterizzato fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale dal predominio degli stili storici, a partire dai primi anni trenta fece la sua comparsa un linguaggio architettonico *rivoluzionario*: il razionalismo. Non fu un'apparizione trionfale e pomposa. Alla stregua del liberty e del *déco*, anch'esso trovò resistenze, incomprensione e diffidenza. Differentemente da questi, però, poté godere dell'avallo del *Regime* che, proprio nel razionalismo o meglio in un particolare razionalismo infarcito di retorica e di *spirito latino*, riconobbe quella nuova forma di monumentalità che da tempo andava cercando<sup>5</sup>. Non è un caso quindi che gran parte delle architetture razionaliste realizzate sul territorio reggiano riguardino per lo più edifici pubblici (ex Gil e le scuole realizzate tra il 1935 e il 1937 in Via Cagni, Nobili e Puccini) o di rappresentanza come ad esempio la Stazione Ferroviaria realizzata nel 1937.

## 2. 2. Lungo i viali di circonvallazione

La sommaria descrizione delle vicende architettoniche che hanno caratterizzato il volto di Reggio nella prima metà del secolo, trova conferma negli interventi di mimesi o rinnovo stilistico delle facciate dei palazzi della città storica, ma ancor più nelle palazzine e nei villini che hanno disegnato l'aspetto delle prime aree d'espansione. Quelle aree urbanizzate a più riprese e senza un preciso coordinamento progettuale dalla fine dell'Ottocento alla metà del secolo successivo. All'inizio in modo estensivo dall'aristocrazia a dalla ricca borghesia terriera. In seguito in modo intensivo dalla piccola borghesia commerciale e professionale e dai grandi speculatori.

La storia intesa come fonte di ispirazione per ricostruire la continuità tra passato e presente, è il

<sup>4</sup> Per un'analisi e una campionatura dell'architettura Liberty milanese Cfr., in particolare M. Salvadè - D. Frizzi Brianza, *Architettura liberty a Milano*, Mazzotta, Milano, 1984; M. Grandi - A. Pracchi, *Milano Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1980.

<sup>5</sup> Per un'analisi puntuale del complesso rapporto tra fascismo e architettura cfr. F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea, Firenze 1993

dominatore incontrastato del tessuto edilizio delle aree di espansione lungo e oltre i viali di circonvallazione. Accanto ad essa trovano spazio nuovi linguaggi architettonici desunti dalla rilettura critica o pedissequa di esperienze extranazionali: da principio il liberty, poi il *déco* e per ultimo quel funzionalismo riletto e reinterpretato in chiave nostrana e ribattezzato con il termine razionalismo. Per lo più si tratta di emergenze, di episodi sporadici e frammentari all'interno di una trama edilizia sostanzialmente omogenea ed unitaria. In alcuni casi questa ricerca formale persegue e raggiunge l'agognato equilibrio tra modernità e tradizione, in molti altri rimane ancora imprigionata nelle intricate maglie dei revivalismi stilistici di derivazione storicistica; raramente raggiunge un prodotto architettonico riconducibile per intero alle esperienze moderniste e razionaliste.

Gli attori di queste vicende o meglio di questa *storia che* - come sostiene Marc Bloch - *non è la scienza del passato, ma è una delle scienze umane il cui oggetto è l'uomo e il cui compito è quello di cogliere la persona*<sup>6</sup>, si dividono in protagonisti e comprimari. Nel primo gruppo rientrano figure del calibro di Guido Tirelli, di Prospero Sorgato, di Italo Costa, di Giuseppe Valli, di Getulio Artoni e di Pietro Caviccioni. Nel secondo gruppo una nutrita schiera di professionisti più o meno dotati e per lo più rimasti anonimi, tra cui spiccano i nomi di Domenico Pellizzi, di Remo Guardasoni, Camillo Bertolini e di Giovanni Poli. A questi vanno aggiunti diversi tecnici incaricati di opere particolari od impiegati presso istituzioni pubbliche. E' il caso dell'ingegner Carlo Reina, autore di alcuni tra i più interessanti palazzi realizzati dall'IACP; dell'ingegner De Santis, progettista della ex Gil; dell'architetto Broglio incaricato della realizzazione del Quartiere Gardenia; dell'ingegner Ugo Tarchi a cui si deve il disegno della Scuola Popolare in via Trento Trieste; e infine dell'architetto Angelo Mazzoni artefice della nuova stazione Ferroviaria<sup>7</sup>.

## 2. 3. Principali tipologie dell'edilizia di espansione: ville, villini, palazzine e case da pigione

Ad esclusione delle architetture razionaliste o novecentiste che, proprio per il loro carattere rivoluzionario e dirompente meritano un discorso a parte, tutti gli edifici che individuano il tessuto urbano

<sup>6</sup> Marc Bloch, *Apologia della storia*, Einaudi, Torino, 1980

<sup>7</sup> Cfr. Sergio Zanichelli, *Itinerari reggiani di architettura moderna*, Alinea, Firenze, 1991

delle prime aree di espansione della città - siano eclettici o modernisti - sono legati da un unico filo conduttore. Essi, al pari dell'edilizia di *routine* che definisce strade e quartieri dell'espansione urbana della grandi città come dei piccoli centri, si possono globalmente considerare come *architetture decorative*: vere e proprie opere di cosmesi superficiale che - salvo rare eccezioni - si posano su impianti tipologici convenzionali, senza mutare i concetti di fondo di schemi planimetrici e composizioni prospettiche ampiamente collaudate. In altre parole ci troviamo di fronte a diversi esempi di palazzine, ville e villini dall'impianto architettonico tradizionale, sui quali viene colato un sistema di elementi morfologici e decorativi che, a seconda della sensibilità del progettista o delle richieste e disponibilità della committenza, attinge dal ricco repertorio della tradizione o da temi e modi di un lessico modernista: in alcuni casi liberamente reinterpretato, in altri storicizzato e relegato al pari di un qualsiasi revival stilistico.

Nonostante il carattere *rivoluzionario* del cosiddetto razionalismo che si manifesta con evidenza nell'abbandono di qualsiasi forma di decorazione, di ogni concezione stilistica e di tutti i modelli prescrittivi per lasciare spazio ad un'architettura fatta di spazio in se stesso; nel rifiuto della suddivisione dell'architettura in categorie tipologiche e gerarchiche tipica della cultura dell'eclettismo tardo-ottocentesco; e nella negazione della totalità dei presupposti elaborati dal lessico modernista, la progettazione di edifici privati per la residenza rimane sostanzialmente immutata. Gli sconvolgimenti apportati dalle avanguardie e - di seguito - dalle nuove idee giunte d'oltralpe: in particolare quell'*esprit nouveau*<sup>8</sup> declamato da Le Corbusier e Jeanneret e professato con ardore in *Vers une Architecture*, testo sacro del razionalismo, non trovò terreno fertile e propizio. Pianta libera, macchina d'abitazione, standardizzazione, funzionalismo, semplicità, razionalità e così via rimasero solo slogan, attraverso i quali ventilare e promuovere la modernità e il *rappel à l'ordre*.

Le tipologie costruttive rimasero dunque sostanzialmente identiche a quelle del tardo Ottocento. Le uniche varianti, spesso inconsistenti e non strutturali, riguardano la morfologia delle aperture (più ampie e tendenti alla forma quadrata o al rettangolo con base dilatata), la forma della copertura (piana o a quattro falde molto schiacciate) e dei balconi: angolari o di forma semicircolare. Solo a partire dall'immediato secondo dopoguerra

<sup>8</sup> Slogan nato sulle pagine del *L'Esprit Nouveau*, la rivista internazionale di estetica fondata nel 1920 da Le Corbusier

<sup>2</sup> A. Zavaroni, *Pittori, decoratori, imbianchini e verniciatori in cooperativa a Reggio Emilia (1890-1990)*, Reggio Emilia, Tecnostampa 1990; Archivio Ordine degli Ingegneri della Provincia di Reggio Emilia

<sup>3</sup> *Ancora per il progetto della facciata dell'Albergo Posta*, in *Corriere di Reggio*, 29 marzo 1911.

l'industrializzazione dei manufatti e dei componenti edilizi e il definitivo abbandono di ogni accento decorativo spianarono definitivamente la strada allo sviluppo del cosiddetto *condominio*: simbolo indiscusso della città *moderna* e tipologia abitativa apparentemente nuova, ma che trova i suoi precedenti nelle cosiddette *case da pigione* e nei primi palazzi per i ceti impiegatizi e meno abbienti, realizzati con finanziamenti pubblici a partire dai primi anni del Novecento.

Consistenti furono invece le novità tipologiche e compositive introdotte nella progettazione di edifici pubblici. In questo particolare settore ebbero la possibilità di prendere forma alcuni dei *concetti fondanti* di quello che di lì a poco verrà definito Movimento Moderno. Ma la strada non fu semplice. Tali *concetti*, infatti, trovarono un terreno irto di ostacoli di diversa natura. Da un lato furono osteggiati dal perdurare della cultura storicistica ed accademica dell'eclettismo, mentre dall'altro furono spesso costretti al patteggiamento dalle esigenze retoriche dell'architettura di regime e dal tentativo nostrano di giungere alla codificazione di un nuovo stile nazionale. Tralasciando gli edifici pubblici e i fabbricati destinati ad attività di servizio (industria, artigianato ecc...), percorrendo i viali di circoscrizione e le strade della prima periferia reggiana ci s'imbatta sostanzialmente - nonostante articolazioni e sfaccettature diverse - in quattro tipologie edilizie ricorrenti:

- la palazzina
- la *casa da pigione*
- il villino uni o bifamiliare
- la villa

#### **Palazzina a pianta regolare**

Edificio a tre o più piani (costituito in genere da un seminterrato, un piano nobile - in alcuni casi disposto su più livelli - e un sottotetto) con tetto a quattro falde, pianta regolare di forma quadrata o rettangolare e partitura armonica ed equilibrata delle fronti. Il disegno del prospetto principale è imperniato su di un'asse di simmetria sottolineato dalla successione verticale della scalinata d'ingresso, del balconcino e dalla porta finestra, che individua il centro della composizione e suddivide la facciata in due parti speculari. L'apparato ornamentale (realizzato in cemento bianco, in pietra o in laterizio, ed applicato in genere su di una tessitura muraria in cotto) si limita alla semplice incorniciatura delle aperture, al disegno d'elementi morfologici (balaustre, capitelli, colonne, stemmi, mensole, marcapiani ecc...) e alla decorazione pittorica della fascia a fresco disposta sotto lo sporto di gronda. Tale decorazione riprende quasi esclusivamente temi cari alla cultura artistica

rinascimentale, combinando fra loro elementi naturalistici, zoomorfi ed antropomorfi. Non mancano in ogni modo aperture verso novità espressive d'ambito modernista, spesso contaminate o rielaborate secondo il gusto revivalista ancora imperante.

#### **Palazzina a pianta articolata**

Edificio a tre o più piani (suddiviso verticalmente in seminterrato, piano nobile - in alcuni casi disposto su diversi livelli - e sottotetto) sviluppato su di uno schema tipologico caratterizzato dal motivo del corpo aggettante su cui s'innesta la scala esterna, coperta e sovrastata da un sistema di logge o balconi. Tutta la composizione verte sulla contrazione e dilatazione della pianta rettangolare o quadrata e sul gioco di sporgenze e rientranze accentuate dalla presenza di logge, balconi e terrazze.

Anche in questo caso l'apparato ornamentale in cemento, pietra o laterizio va a sovrapporsi su di una tessitura muraria in cotto o intonacata, limitandosi in genere alla semplice incorniciatura delle aperture, al disegno di pochi elementi morfologici (balaustre, colonne, capitelli, marcapiani, mensole, stemmi ecc...) e alla decorazione a fresco con motivi naturalistici della fascia sotto lo sporto di gronda.

#### **Villino a pianta regolare**

Edificio dall'impianto tipologico convenzionale: pianta quadrata o rettangolare disposta su due o tre livelli, copertura a quattro falde, partitura armonica e regolare delle fronti, in genere suddivise orizzontalmente dal basamento in bugnato (piano seminterrato), dal piano nobile in laterizio o intonaco e dal sottotetto, in risalto grazie all'introduzione di una fascia a fresco che ripresenta motivi naturalistici ispirati o ripresi pedissequamente dall'iconografia neorinascimentale.

La composizione della facciata principale è sottolineata dalla sequenza verticale d'elementi che vanno dalla scalinata d'ingresso, al balconcino del primo piano, alla porta finestra. Il tutto è caratterizzato da un apparato decorativo che lascia spazio a diversi elementi morfologici (finestre a tutto sesto, bifore centinate, balaustre ecc...) e ornamentali (ghiere, cornici, marcapiani, formelle ecc...).

#### **Villino a pianta articolata**

Questi edifici si caratterizzano per la plasticità e spazialità dinamica all'organismo architettonico, frutto della rielaborazione in chiave articolata e fantasiosa di schemi tipologici ed elementi morfologici convenzionali: torrette, logge, terrazze, balconi, altane, coperture piane ed inclinate a diverse quote, ecc... Il gioco di masse e volumi, di sporgenze e rientranze, di

pieni e di vuoti si ripropone senza grandi variazioni ai vari livelli dell'edificio, attraverso un'operazione d'intarsio della scatola muraria, e solo raramente si spinge alla ricerca di una *moderna* combinazione spaziale. Su quest'impianto architettonico si posa un apparato decorativo - ideato successivamente, e con l'esplicito compito di conferire identità stilistica all'edificio - ideato liberamente dal progettista o conforme al gusto del committente. Nella maggior parte dei casi le scelte linguistiche si rifanno al romanico lombardo o alle molteplici sfaccettature dell'arte rinascimentale.

#### **Villino bifamiliare**

Edificio scaturito dalla riproduzione speculare, dal ribaltamento e dell'assemblaggio di impianti tipologici convenzionali, largamente diffusi nella realizzazione di villini unifamiliari. L'impianto planimetrico lineare o a *corte aperta* che risulta da questa composizione, rispecchia i dettami scolastici e tradizionali della cultura accademica dello storicismo sia per quanto riguarda le scelte formali e morfologiche e sia per quanto riguarda la determinazione dell'apparato decorativo. Quest'ultimo è sempre inteso come un *maquillage* di superficie che, a seconda delle richieste e degli orientamenti di gusto, gravita tra il revival stilistico e l'apertura a linguaggi di impronta modernista.

#### **La villa**

La tipologia della villa si differenzia da quella del villino in ordine a tre elementi di carattere prettamente quantitativo e non sempre contemporaneamente presenti: le maggiori dimensioni planimetriche, lo sfarzo formale e decorativo e la presenza del parco. Questi edifici sono in genere il frutto di una lunga e meticolosa elaborazione progettuale, rivolta alla continua ricerca di soluzioni personali, che porta, nei casi più significativi, alla fantasiosa composizione di memorie eterogenee frutto di una profonda conoscenza artistica. Non mancano naturalmente i ricorsi a soluzioni di matrice modernista, ma in quasi tutti i casi si tratta di accenni, citazioni, richiami che sottolineano ulteriormente l'abilità del progettista e la raffinatezza culturale del committente.

#### **Palazzina razionalista**

Edificio a due o più piani, con tetto a quattro falde pianta regolare e partitura armonica e ordinata delle fronti. Le facciate regolari, prive di particolari spunti formali e decorativi e incentrate su semplici rapporti simmetrici, sono in genere contraddistinte dall'alternanza di fasce orizzontali ad intonaco e in

cotto, all'interno delle quali si aprono ampie finestre. Le aperture sono incorniciate da sottili fasce in cemento o in travertino ed hanno forma rettangolare e rapporti proporzionali invertiti. Contrariamente alle aperture tradizionali, infatti, hanno basi maggiori delle altezze.

Elementi tipici della composizione sono i balconi angolari o semicirculari con ringhiera in ferro tubolare e il corpo aggettante del vano scala illuminato da una finestra a nastro verticale.

#### **La casa da pigione**

All'interno di questo tipo architettonico rientrano sia i palazzi realizzati dalla nascente borghesia commerciale e imprenditoriale reggiana che intendeva investire i propri guadagni nel mercato immobiliare; sia quell'edilizia popolare a basso costo finanziata da enti pubblici, primo fra tutti il comune ed in seguito lo IACP, che doveva dare concreta risposta e risoluzione all'annoso *problema della casa*.

Tutti questi edifici, collocati non solo in zone d'espansione, ma anche all'interno della città storica, come nel caso dei palazzi di Via Nobili e Via Battaglione Toscano, si rifanno in gran parte alla residenza a blocco tardo-ottocentesca. Si tratta di una tipologia rigida e simmetrica articolata intorno ad un corpo scala centrale, attraverso il quale si accede ad alloggi caratterizzati da tagli dimensionali e soluzioni distributive di diverso genere. Secondo i casi e le disponibilità finanziarie dei committenti si assiste o no alla ricerca di particolari soluzioni estetiche e decorative, spesso ispirate ai portati della cultura architettonica dell'eclettismo.



**Villa Zironi**  
(scheda n. 364)  
1928  
F. B. P. n. inv. 5109



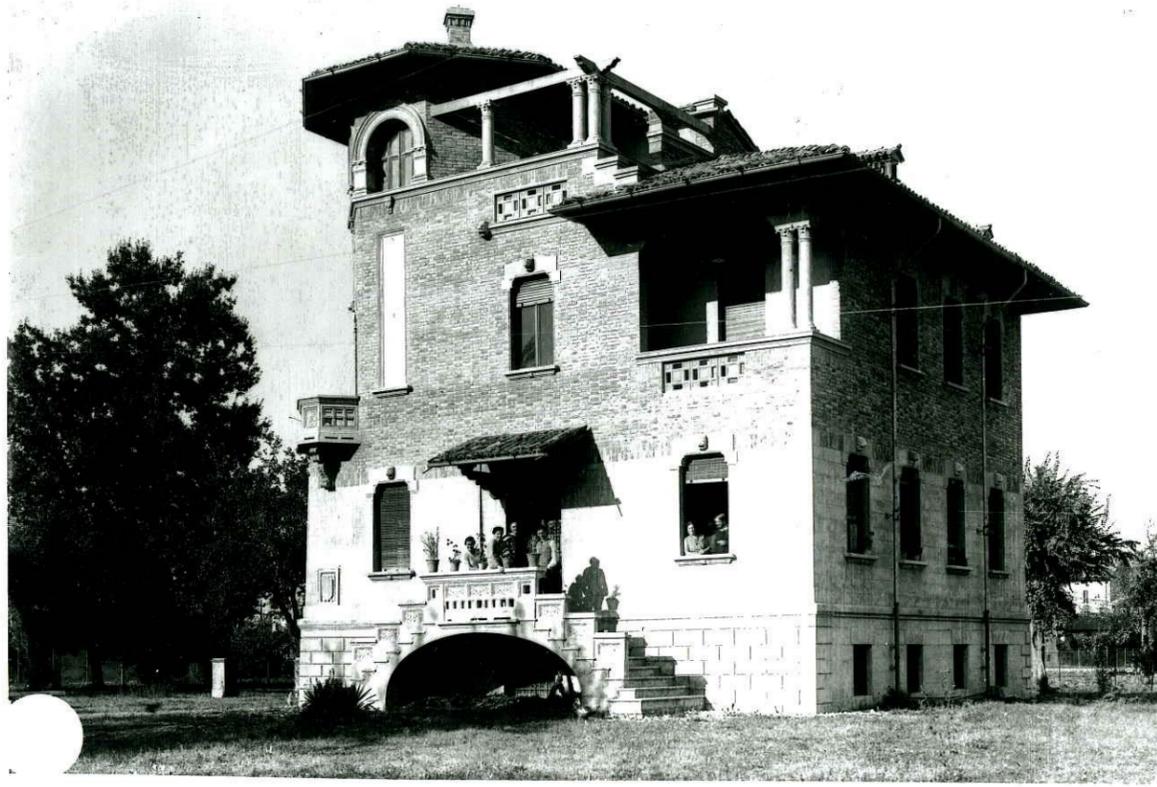
**Villino, Via Ferrari 5**  
(scheda n. 109)  
1930 ca.  
F. B. P. n. inv. 4816



**Villa Ferretti**  
(scheda n. 62)  
1925  
F. B. P. n. inv. 4307

**Villa Borzacchi**  
(scheda n. 380)  
1928  
F. B. P. n. inv. 5108



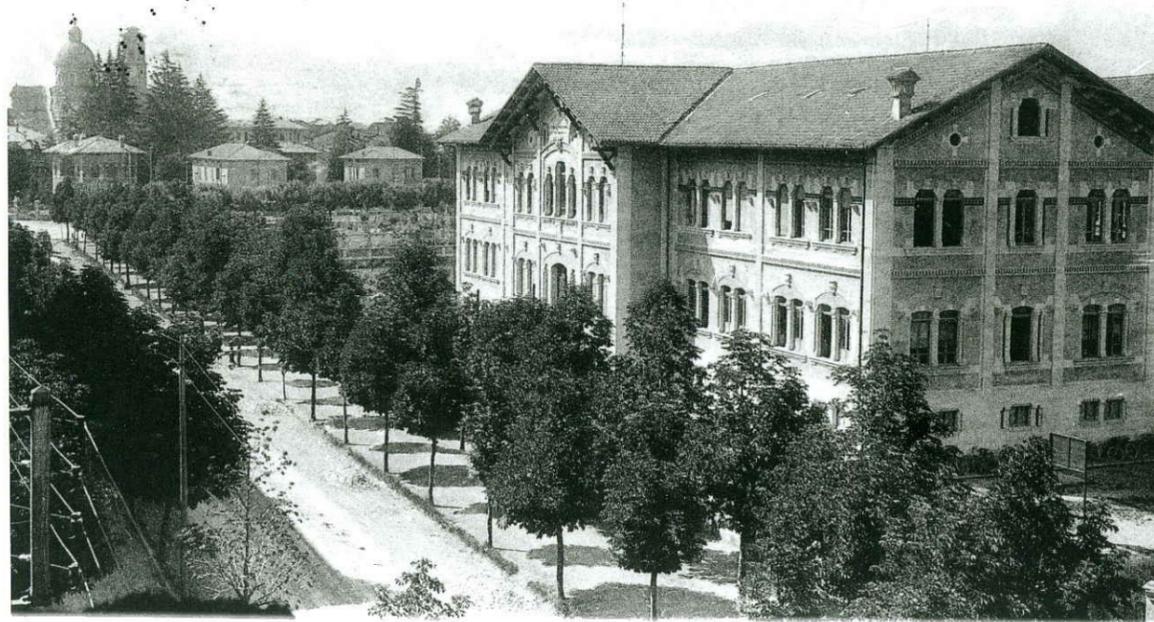


**Villa Chiloni**  
(scheda n. 396)  
1931  
F. B. P. n. inv. 4814

**Scuola Elementare**  
(scheda n. 215)  
1931  
F. B. P. n. inv. 4324



Reggio Emilia - Viale Trento Trieste  
Scuola Professionale d'Avviamento al Lavoro



**Scuola Professionale d'Avviamento  
al Lavoro**

(scheda n. 386)  
1919-1923.  
F. B. P. n. inv. 662

**Villino, Viale Isonzo 54**

(scheda n.169)  
1920 ca.  
F. B. P. n. inv. 7101





**Ospedale Sanatoriale**  
(scheda n. 394)  
1932-1934  
F. B. P. n. inv. 5384

**Ampliamento Cimitero Suburbano**  
(scheda n. 125)  
1932-1935  
F. B. P. n. inv. 4267





**Scuole**  
(scheda n. 238)  
1937  
F. B. P. n. inv. 4322

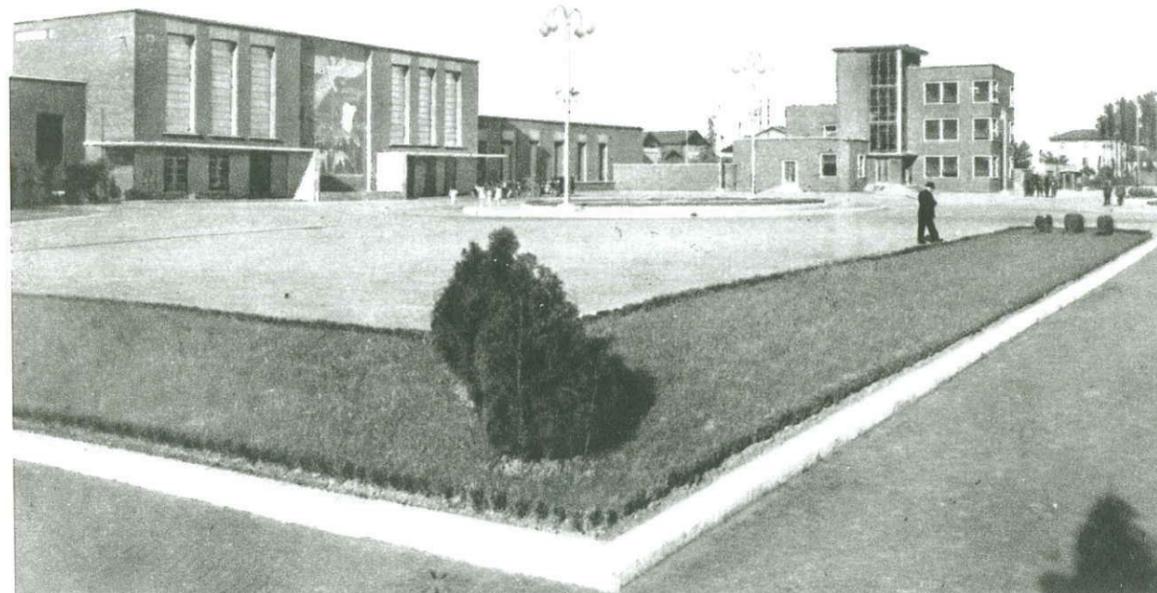
**Casa littoria Fascio di Villa Ospizio**  
(scheda n. 96)  
1938  
F. B. P. n. inv. 18573





**Palazzina** Viale Isonzo 24  
(scheda n. 162)  
1935 ca.  
F. B. P. n. inv. 7059

**Stazione Ferroviaria**  
(scheda n. 202)  
1935  
F. B. P. n. inv. 767



*Reggio Emilia - Stazione Ferroviaria.*



**“Villaggio delle Tagliate”**

(scheda n. 196)  
1936-1940  
F. B. P. n. inv. 4415

**Ex O.M.N.I.**  
(scheda n. 131)  
1941  
F. B. P. n. inv. 7089



### 3. L'ARCHITETTURA DELLA PRIMA PERIFERIA TRA IL 1900 E IL 1945: LETTURA CRITICA

#### 3. 1. Premessa

Lo studio dell'architettura che caratterizza il tessuto edilizio sorto ai margini dei viali di circonvallazione nella prima metà del 1900, mira ad evidenziare e rivalutare i valori storico-architettonici della prima espansione della città. La catalogazione non ha seguito ferrei criteri prescrittivi fissati a priori; non ha individuato un preciso arco temporale; non ha delimitato un'area d'indagine netta e circoscritta; e non ha neppure specificato classi e tipi edilizi di riferimento. Al contrario, ha scelto nello sviluppo biologico della città: nella sua evoluzione da nucleo compatto ad agglomerato eterogeneo e sfrangiato - ampliandosi a fasi alterne e discontinue durante tutta la prima metà del '900 - il termine di riferimento e di guida entro cui ricondurre la ricognizione nel variegato insieme di villini, ville e palazzine frammentate ad edifici di servizio che costituisce la cosiddetta *periferia*. Si è scelto dunque di considerare la città come un sistema in divenire, all'interno del quale muoversi liberamente con l'intento di cogliere lo spirito e le caratteristiche tipologiche, morfologiche e stilistiche dell'architettura dell'epoca.

Per facilitare la catalogazione e conferire sistematicità al lavoro, si è resa necessaria una suddivisione del tessuto architettonico in tre grandi categorie stilistiche: eclettismo, modernismo e razionalismo. Naturalmente si tratta di una semplificazione, poiché rimane assai complessa l'individuazione d'edifici che non presentino la commistione, tipica del gusto dell'epoca, d'elementi formali e decorativi appartenenti a disparati, e spesso contraddittori, ambiti stilistici e culturali. Semplificazione, o forzatura, indispensabile per tracciare un quadro del patrimonio edilizio cittadino realizzato ai limiti della città storica nella prima metà del secolo; per fornire nuovi strumenti di lettura, aprire filoni di ricerca ancora inesplorati e, soprattutto, per accrescere la sensibilità nei riguardi di un *momento* architettonico tra i più produttivi e prolifici dell'età moderna.

#### 3. 2. *Eclettismo: edifici eclettici e storicistici*

All'interno di questa classificazione sono ricondotti tutti i cosiddetti *edifici in stile*, largamente diffusi nel panorama edilizio reggiano della prima metà del secolo. In pratica tutta quella serie di villini, ville, palazzine e fabbricati in genere, espressione della cultura accademica e storicistica dell'eclettismo tardo-

ottocentesco. Spingendosi in un'analisi puntuale delle loro caratteristiche formali e stilistiche, possiamo suddividerli in due categorie differenti: quella degli edifici storicistici; quella degli edifici eclettici.

Nella prima rientrano tutti i fabbricati riconducibili ad un preciso linguaggio stilistico desunto dal ricco patrimonio della tradizione storica nostrana. Tra questi spiccano le palazzine ed i villini ispirati ad un medioevo d'impronta boitiana che guarda con particolare interesse a scelte compositive, formali e decorative del nostro romanico. Da qui la scelta di tessiture murarie in cotto intervallate da conci di cemento bianco o in pietra, che fungono da chiavi di volta ed imposta delle aperture o da mensole per i balconi. Da qui il ricorso a particolari elementi morfologici: monofore, bifore e trifore, finestre a tutto sesto con ghiera o centina, colonne sormontate da capitelli con foglie d'acanto stilizzate ecc... Da qui la scelta di linguaggi ornamentali in pietra e in cotto con particolari riferimenti alle decorazioni della cosiddetta età di mezzo

Ben poco di questo neomedioevo raggiunge la tensione morale del *medioevo di stampo etico* professato da Boito, come nuova espressione dell'architettura nazionale. Nella maggior parte dei casi si esaurisce in quel medioevo pittoresco e alla moda, privo di coerenza sintattica e ricco di citazioni colte e vernacolari, reinterpretate in chiave filologica o personale e riprodotte sulle innumerevoli pubblicazioni specialistiche dell'epoca.

Emblematico esponente di questo filone, innegabilmente condizionato dalle richieste e dalle continue fluttuazioni di gusto della committenza borghese, è il geometra Pietro Cavicchioni. In Villa Rossi-Bolezzi egli sceglie il linguaggio neoromanico, nel villino in Via Ferrari - identico dal punto di vista tipologico e formale - il linguaggio neogotico, mentre in Villa Ferretti si rifà all'architettura fortificata dei castelli trecenteschi.

Al pari del filone neomedievale, gode di particolare fortuna, la corrente neorinascimentale, interpretata a vari gradi di approfondimento e secondo scelte linguistiche che vanno dalla riproposizione filologica all'interpretazione libera ed eterodossa. Possiamo quindi incontrare edifici ispirati al tardo quattrocento di marca bolognese e ferrarese, a cui fece riferimento gran parte dell'architettura reggiana realizzata tra il 1400 e il 1500; edifici improntati al recupero della tradizione manieristica tardo cinquecentesca di scuola romana; edifici ideati secondo i canoni del proto-rinascimento fiorentino e toscano ecc...

Nella seconda categoria rientrano tutti quei fabbricati ispirati a modelli architettonici e ad elementi

morfologici e decorativi del passato, ma privi di una specifica e riconoscibile matrice stilistica. Essi, infatti, non sono riconducibili ad un particolare periodo storico, ad una determinata area geografica o ad uno specifico ambiente culturale che non sia proprio quello dell'eclettismo. In pratica si tratta di edifici frutto del perdurare, lungo tutta la prima metà del XX secolo, dell'accademismo scolastico e convenzionale: una eco sempre più attenuata della tensione etica e ideologica che aveva contraddistinto la cultura dell'eclettismo tardo ottocentesco. Nella maggior parte dei casi ci troviamo innanzi ad una coreografia di elementi formali e temi decorativi desunti dai più svariati repertori, tra cui anche quelli di un modernismo ormai storicizzato.

#### **Modernismo: edifici liberty, déco, neoeclettici**

Entro questa classificazione rientrano tutti gli edifici (villini, ville, palazzine ecc...) in cui si manifestano - in modo più o meno esplicito e per gran parte della prima metà del secolo - alcuni degli orientamenti distintivi dell'architettura modernista: nella prima fase liberty e nel seguente *orientamento* déco. In modo più o meno esplicito, proprio perché l'adesione a questi portati culturali: vuoi per sciovinismo, vuoi per libera scelta, vuoi per una dose d'innegabile provincialismo, non fu coerente ed unitaria, ma il frutto di declinazioni e varianti personali, mediate e filtrate dalle esperienze locali e nazionali.

L'aperta polemica con lo storicismo accademico e l'eclettismo tardo - ottocentesco; l'impegno a fondare e rispettare il principio che tutta l'edilizia è architettura; il tentativo di dar vita ad una progettazione organica, coerente fusione tra struttura e decorazione; la ricerca e la sperimentazione delle infinite potenzialità espressive dei materiali, non sono dunque i tratti salienti dell'architettura modernista che caratterizza la periferia reggiana. Il che non significa che non siano rintracciabili spunti e motivi liberty. Questi, però, in linea con la vocazione eminentemente decorativa assunta dal fenomeno modernista in Italia, si limitano esclusivamente all'accettazione e alla disinvoltata riproposizione, talvolta pedissequa altre volte personalizzata, di temi ornamentali tratti dai più diffusi repertori nazionali ed internazionali. Nel caso del liberty: sia dalle esperienze floreali, in genere più vicine ad un naturalismo nostrano di matrice cinquecentesca che alla sinuosità e alla tensione lineare dei famosi *colpi di frusta* o delle *volute di fumo*; e sia dalle esperienze dello Jugendstil tedesco e della Sezession austriaca (ghirlande, cerchietti e quadratini hoffmanniani, grafismi lineari, testine di donna, accentuazione della verticalità ecc...) Nel caso del

déco in linea con un gusto tendente alla ricerca di purezze geometriche, al ricorrente andamento a gradoni o zigurat, al predominio della linea secca piegata ad angolo.

Specialmente negli edifici liberty appaiono evidenti i rapporti con la cultura architettonica dell'ambiente milanese che, insieme alla pubblicistica nazionale ed internazionale, diviene il referente a cui guardare per l'acquisizione di un linguaggio modernista già depurato attraverso le esperienze artistiche nazionali. Sul modello all'esperienza milanese non si privilegiano i ritmi curvilinei o a spirale, le volute la preferenza per le asimmetrie, ma si lascia predominanza ad una classica e regolare impostazione della scatola muraria sottostante i motivi decorativi, all'equilibrio tra organismo e decorazione e alla boitiana corrispondenza tra esterno ed interno, tra *logica* e *bellezza*. Gli echi dell'architettura milanese più che gli influssi diretti di uno o più maestri, appaiono ben visibili in alcune scelte formali e compositive. Nella trattazione delle fasce angolari nell'utilizzo di fasce in cemento fittamente decorate a motivi floreali a bassorilievo, nell'introduzione del tema della trifora, delle statue femminili e dei putti; nonché nella ripartizione della facciata con un sistema di lesene collegate da archeggiature.

Lungo tutto l'arco degli anni venti, da un problematico rapporto con l'esperienza liberty, anche a Reggio lascia alcune tracce del suo passaggio quello stile che a posteriori la critica indica come neoeclettismo o eclettismo di ritorno o ancora storicismo fantastico. Si tratta di uno stile che da un lato guarda alla tradizione storica nel tentativo di fornirne una nuova chiave interpretativa, estrosa, pittoresca, personale e ben lontana da formalismi accademici, mentre dall'altro si nutre di portati modernisti: in special modo per quanto attiene alla liberazione fantastica della creatività. Tipico esempio di questa architettura, che vede in Guido Tirelli il suo massimo interprete, è Villa Zironi, nella quale sono combinate liberamente e senza vincoli sintattici memorie eterogenee ed elementi stilistici e formali di un recente passato.

#### **Razionalismo: edifici razionalisti e novecentisti**

*La massima tra tutte le arti è l'architettura perché comprende tutto.* Questa frase lapidaria, pronunciata da Benito Mussolini, da immediatamente conto dell'importanza che il Regime attribuiva all'architettura. Nel quadro complessivo della politica culturale e dell'attività propagandistica, infatti, essa svolge un ruolo fondamentale, materializzando con efficacia ed

immediatezza le intenzioni celebrative, retoriche e monumentali della politica fascista.

Ebbene il razionalismo si pone fra quelle correnti architettoniche che cercarono di incarnare gli ideali di *un'architettura di stato* che, almeno fino a ben oltre la metà degli anni trenta, non sarà mai decisamente e definitivamente scelta dal Duce. Insieme al futurismo di Marinetti, al tradizionalismo e al monumentalismo dell'accademia e al novecento di Muzio e degli *urbanisti milanesi*, animò il dibattito, avanzò pressanti richieste, condusse furiose battaglie, ma non ebbe mai l'avallo del Regime. Del resto, lo stesso Mussolini, in un clima di spiccato sciovinismo culturale, non lascia adito a dubbi quando nel 1926 si dichiara favorevole alla creazione di un'arte fascista in grado di contenere insieme tradizione e modernità.

Questa lunga premessa per chiarire immediatamente alcuni aspetti e sgombrare il campo da equivoci. Innanzitutto il razionalismo non è sinonimo di architettura fascista; in secondo luogo non rappresenta l'unica manifestazione architettonica del ventennio; infine, proprio per il suo carattere extranazionale, risulta spesso stemperato e contaminato da influssi provenienti dalla cultura nostrana.

Ad esclusione di Villa Davoli, realizzata nel 1935 dall'architetto milanese Piero Bottoni, proprio questa sorta di razionalismo moderato, ricondotto entro binari *tradizionalisti* sembra essere la caratteristica sostanziale dell'architettura reggiana compresa tra la metà del 1930 e la metà del 1940. Alla *rivoluzione* razionalista - che non riuscì mai a limitare e contenere i continui ritorni storicistici e che nell'immediato dopoguerra divenne il punto di forza della speculazione - spetta comunque il *merito* di aver introdotto per la prima volta anche a Reggio un *fare architettura* completamente svincolato da qualsiasi modello prescrittivo; un *fare architettura* libero da pellicole decorative, fatto solo di spazio in se stesso; un *fare architettura* in grado di rispecchiare *l'esprit nouveau*.

Soprattutto negli edifici pubblici: la Gil, la Stazione Ferroviaria, le scuole, la Casa Littoria dei Fasci di Villa Ospizio ecc..., trovano espressione alcuni dei presupposti teorici e pratici sopra enunciati: ad esempio il rifiuto di ogni orpello decorativo ed ogni elemento morfologico di supporto, il ricorso ad un'architettura fatta di masse e volumi. Il ricorso ad una rigida impostazione geometrica e alla ricerca di uno stretto rapporto tra forma e funzione, risultano però ancora mediati da sovrastrutture regionalistiche (come il tetto a falde inclinate), dal ricorso a temi e modi novecentisti (come l'incorniciatura delle aperture, la presenza di elementi di ispirazione

classicizzante) e soprattutto dal desiderio di individuare un nuovo criterio di retorica celebrativa e monumentalità espressione del fascismo.

Nella costruzione delle palazzine e dei villini della periferia la ventata razionalista è rallentata ed ostacolata dal perdurare di strutture e valori architettonici tradizionali; e solo dopo la metà degli anni Trenta è intrapresa con decisione. Anche in questo caso si tratta di un razionalismo che lascia ampio spazio alla presenza di spunti novecentisti e contiene al suo interno gli elementi tipologici e formali tipici dell'architettura di regime: un certo mattone a faccia vista, le cornici smussate in pietra o cemento bianco delle finestre, i balconi semicircolari con ringhiere in ferro tubolare ecc....

All'interno di questo panorama non mancano esempi di architettura ispirati all'architettura novecentista milanese. Tra questi ricordiamo il Dispensario, l'Ospedale Sanatoriale (attuale Ospedale Lazzaro Spallanzani) ed alcune palazzine nella prima periferia.

## 4. BIBLIOGRAFIA

### 4. 1. Articoli

**1911**

G. TIRELLI, *Note sull'edilizia cittadina. La necessità del piano regolatore*, in "Rivista Tecnica", anno I, n.1, Reggio Emilia gennaio-febbraio, pp. 26-29.

**1913**

*Per il piano regolatore*, in "La Provincia di Reggio", 4 febbraio.  
*In tema di Piano Regolatore*, in, "La Giustizia" 6 febbraio.

**1920**

*Ancora del nuovo quartiere edilizio cittadino*, in, "Giornale di Reggio", 2 luglio.

*Piano Regolatore di Ampliamento*, in, "Giornale di Reggio" 2 luglio.

**1921**

*Le condizioni igieniche delle case d'abitazioni nel Comune di Reggio Emilia. (Considerazioni e rilievi statistici a cura del Dott. Giuseppe Altana)*, in "La Giustizia", 19 gennaio.

**1922**

*Le grandi inchieste demografiche. Note sul VI censimento della popolazione*, in "La Provincia di Reggio", anno I, n. 1, Reggio Emilia gennaio, pp. 24-29.

**1923**

C. REINA *L'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Reggio Emilia*, in "La Provincia di Reggio", anno II, n. 6, Reggio Emilia giugno, pp. 139-142.

*Il nuovo Piano Regolatore della zona esterna alla cinta daziaria*, in, "La provincia di Reggio", anno II, n. 8, Reggio Emilia agosto, pp. 206-208.

*La relazione della Giunta comunale sul progetto del nuovo Piano Regolatore della città*, in, "Giornale di Reggio" 13 settembre.

*Sul Piano Regolatore*, in, "Giornale di Reggio", 14 settembre.

C. REINA, *L'Istituto Autonomo per le Case Popolari*, in "La Provincia di Reggio", anno II, n. 11-12, Reggio Emilia novembre - dicembre, pp. 275-78.

**1924**

*Il campo degli sports e il Piano di Ampliamento*, in "Giornale di Reggio", 9 maggio.

*L'ampliamento della città*, in "Il Pescatore Reggiano", n. 78, pp. 39-41.

**1928**

*Il Piano Piano Regolatore per la città*, in, "Il Solco Fascista", 9 settembre.

*I vantaggi del Piano Regolatore*, in, "Il Solco Fascista", 16 ottobre.

*Con rito severo e nuove opere Reggio fascista ha celebrato il VI annuale*, in "Il Solco Fascista", 30 ottobre

**1932**

*Adunanza della Consulta comunale. La compilazione dei progetti piano regolatore e del piano di ampliamento della città*, in "Il Solco Fascista", 8 aprile.

**1933**

G. FOSSA, *In attesa del piano regolatore*, in "Il Solco Fascista", 10 novembre.

**1934**

*Le opere pubbliche dell'anno XII che si inaugureranno oggi nella nostra provincia*, in "Solco Fascista", 28 ottobre

**1935**

L. FIETTA, *Opere Pubbliche e nuovo aspetto di Reggio Emilia*, in "Il Regime Fascista", 12 novembre.

**1936**

*Il Consiglio dei Ministri approva il piano di risanamento del quartiere di S. Croce*, in Solco Fascista", 1 gennaio  
*Relazione della Consulta municipale sul piano regolatore e di ampliamento della città*, in "Il Solco Fascista", 25 luglio.

**1937**

*L'inaugurazione delle opere pubbliche dell'anno XV nel Comune di Reggio*, in "Solco Fascista", 2 novembre

G. MINNUCI, *Le nuove stazioni ferroviarie di Siena e Reggio Emilia*, in "Architettura", marzo.

**1941**

*La sistemazione del centro cittadino di Reggio*, in "Il Solco Fascista", 17 ottobre.

*Il Piano Regolatore di massima della città illustrato dal Podestà Ramusani al Teatro Ariosto*, in, "Il Solco Fascista" 9 dicembre.

*Le reggiane inaugurano stamani alla presenza del Cons. Naz. Ippolito il nuovo grandioso Palazzo degli Uffici ed un lotto di case popolari*, in "Il Solco Fascista", 1 novembre

### 4. 2. Testi

**1911**

A. VILLANI, *Reggio e le sue vie*, Reggio Emilia, Stabilimento Tip. Lit. Artigianelli.

**1913**

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA, *Regolamento d'Igiene*, Reggio Emilia, Coop. Lav. Tip. ed Affini.

**1916**

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA, *Regolamento Edilizio*, Reggio Emilia, Coop. Lav. Tip. ed Affini.

**1918**

G. Saccani, *S. Croce nuova chiesa parrocchiale ne' sobborghi di Reggio*, relazione e memorie, Reggio Emilia.

**1920**

COMUNE DI REGGIO EMILIA, *Dodici anni di amministrazione socialista (1908-1920). Relazione del Consiglio Comunale*, Reggio Emilia, Coop. Lav. Tip.

**1931**

G. PICCININI, *Guida di Reggio Nell'Emilia e Provincia*, Reggio Emilia, R. Goretti e Figlio Editori.

**1933**

FASCIO DI COMBATTIMENTO DI REGGIO EMILIA, *Le opere nel comune di Reggio nell'anno XI*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Fasciste.

**1934**

A. FULLONI, *Reggio Emilia*, in "Italia Artistica" n. 114, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore.

**1936**

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA, *Piano regolatore e di ampliamento della città. Relazione a cura del Dott. Ing. G. Artoni*, Reggio Emilia.

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA, *Elenco delle vie strade e piazza del comune*, Reggio Emilia, Tipografia Nazionale Magnani e Ganassi.

**1939**

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA, *Regolamento comunale di circolazione urbana*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipografico Notari.

**1962**

F. FABBI, *Guida di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, Tipografia Cattani, 1962.

**1967**

M. C. COSTA, *L'architettura nella città di Reggio. Scorsi di storia - Valori ignorati - Prospettive di evoluzione*, in "Il Filugello", XXII, n. 3, luglio, pp. 36-50.

**1970**

UGO BELLOCCHI, *Reggio Emilia, Vicende e protagonisti*, vol. I - II, Edison, Bologna.

**1977**

AA. VV., *Il Liberty a Bologna e in Emilia Romagna*, a cura di R. Bossaglia, catalogo della mostra, Bologna.

**1979**

AA. VV., *Bertolini Camillo e la cultura a Reggio Emilia nella prima metà del '900*, catalogo della mostra a cura di G. Berti, Reggio Emilia.

**1980**

E. GODOLI, *L'architettura Liberty*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Vol. III, Imola

**1982**

M. PIRONDINI, *Reggio Emilia, guida storico - artistica*, Reggio Emilia, Bizzocchi Editore.

**1985**

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI REGGIO EMILIA, *Inseidamento storico e beni culturali*. Comune di Reggio Emilia, a cura di W. Baricchi, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1985.

**1986**

AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE DI REGGIO EMILIA, *Sviluppo economico e pianificazione urbanistica a Reggio nell'Emilia dal 1945 ad oggi*, a cura di Daniele Ganapini.

S. GIACOMINI E P. SCARPELLINI, *Provincializzazione della cultura rubbianesca: esempi reggiani*, in *Alfonso Rubbianini e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, a cura di L. Bertelli e O. Mazzei, Milano, Franco Angeli.

**1987**

WALTER BARICCHI, *Situazioni e sviluppo urbanistico della città di Reggio Emilia nella prima metà del XX secolo*, estratto da: "Contributi" rivista semestrale della biblioteca "A. Panizzi", Reggio Emilia, anno X, n. 19-20.

AA. VV., *Archivi del liberty italiano, architettura*, a cura di Rossana Bassaglia, Franco Angeli, Milano.

AA. VV., *Momenti del liberty in Italia*, a cura di F. Solmi, catalogo della mostra, Correggio.

AA. VV., *Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di M. Festanti e G. Gherpelli, Repubblica di San Marino.

AA. VV., *Luci negli anni bui, cultura e società tra le due guerre*, catalogo mostra, Tecnostampa, Reggio Emilia.

**1988**

AA. VV., *Il liberty in Emilia*, Modena, Cassa di Risparmio, Poligrafico Artioli S. P. A.

**1989**

M. E. FONTANI, *Architettura, edilizi, città a Reggio Nell'Emilia 1900 - 1940*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia Corso di Laurea in Dams - Arte, relatore prof. Vittorio Savi, a. a. 1988 - 89.

**1990**

A. ZAVARONI, *Pittoori. Pittori, decoratori, imbianchini e verniciatori in cooperativa a Reggio Emilia (1890-1990)*, Reggio Emilia, Tecnostampa 1990.

B. CANOVI, M. MIETTO, G. RUGGERINI, *Nascita di una città. Il territorio di S. Croce: la storia, la memoria, le Reggiane*, Milano.

**1991**

S. ZANICHELLI, *Itinerari reggiani di architettura moderna*, Alinea, Firenze.

U. NOBILI, *Note Biografiche*, in Tirelli. *La Rocca di Rossena nell'Appennino reggiano*, a cura di G. Badini e F. Manenti Valli, Reggio Emilia, Bizzocchi Gianni Editore.

**1996**

M. MAGNANI, *L'opera di Guido Tirelli (1883 - 1940)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura.

**1997**

G. BAGNOLI, *Album Reggiano. Vita e storia di Reggio Emilia nelle cartoline d'epoca*, Vol. I, edizioni CDL, Finale Emilia (MO).